



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 OTTOBRE 2008

DALLE AUTONOMIE.IT

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

IL MERCATO ELETTRONICO SUPERA I 100 MLN EURO DI ACQUISTI..... 6

AL VIA LA SCUOLA SPECIALE GESTIONE ORDINE PUBBLICO 7

NUOVE PROCEDURE PER L'AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA DAL 2009 8

CASSAZIONE, STOP AI NOMI TROPPO STRANI 9

CAMBIA METODO RIPARTO FINANZIARIA 2009..... 10

LA BASILICATA RICORRE ALLA CONSULTA SUI TAGLI 11

GLI ENTI CEDANO QUOTE UTILITIES..... 12

IL SOLE 24ORE

AMMORTIZZATORI, IL PIANO DEL GOVERNO 13

Subito 525 milioni, entro giugno il nuovo Welfare - Per ottenere i sussidi necessario il sì alla formazione

E LA REGIONE RADDOPPIA LO «SCUDO»..... 14

LA GAMMA DELLE SCELTE - Garanzie sui prestiti, finanziamenti agevolati e rimodulazione degli aiuti europei gli strumenti più utilizzati

«STOP AL PATTO DI STABILITÀ»..... 15

PREMIATI NOTTURNI E FESTIVI..... 16

Agevolate anche l'indennità collegata ai turni e le somme per ferie non fruite

FITTO: «SUL FEDERALISMO NESSUNA BICAMERALE» 17

Il Governo punta più sul dialogo con le autonomie

LE COMUNITÀ MONTANE MOBILITATE CONTRO I TAGLI 18

ACQUISTI ONLINE PER 100 MILIONI..... 19

*AL «COM-PA» - Equitalia punta a diffondere i servizi informatici per la riscossione in 10mila enti entro il 2010***ITALIA OGGI**

TRAVET. E AVVOCATO..... 20

Incostituzionali le incompatibilità 20

RUOLI PROVVISORI, IPOTESI DILAZIONE 21

Rateazione alternativa alle misure cautelari nel contenzioso

PATTO DI STABILITÀ ADDOLCITO 22

Fuori dai vincoli i fondi Ue per gli investimenti

NO DEL SALFI ALLA CIRCOLARE BRUNETTA 23

APPALTI, RITOCCHI CONDIZIONATI 24

*Adeguamento prezzi solo per l'impresa che non fa ritardi***LA REPUBBLICA**

UMILIATA E SPOPOLATA LA MONTAGNA ORA SI RIBELLA. "SFRUTTATI DALLE GRANDI CITTÀ" 25

Duemila sindaci di piccoli centri: secessione

BANDA LARGA, ITALIA DIVISA IN DUE 27

LA REPUBBLICA BARI

REGIONE, INTESA BIPARTISAN MENO CONSIGLIERI NEL 2010 28

Ma sullo sbarramento maggioranza in bilico

SFRATTI, PROROGA SOLO IN 11 COMUNI 29

STABILIZZAZIONE DEI PRECARI BOCCIATA LA LEGGE SULLA SANITÀ 30

*Il Consiglio di Stato gela la Regione: incostituzionale***LA REPUBBLICA NAPOLI**

LE CIFRE CHE SMENTISCONO LE TESI DELL' ASSISTENZIALISMO 31

LA REPUBBLICA ROMA

VIETATI I DISTACCHI AZIENDE-COMUNE 32

CORRIERE DEL VENETO

UN NUOVO AMBIENTALISMO 33

PADOVA INCAPPA NEI BOND LEHMAN 34

*Il Comune esposto per 6 milioni attraverso la «cassaforte» Aps Finanziaria - Fondazione Cariparo, in portafoglio 15 milioni in obbligazioni della banca fallita***IL MESSAGGERO**

DIPENDENTI PUBBLICI, FORSE SI RIAPRE LA PARTITA SUI TAGLI ALLE BUSTE PAGA 35

AVVENIRE

FEDERALISMO FISCALE ALLA PROVA DEI COMUNI 36

*Domenici (Ami): va ripensata la manovra - Il ministro Fitto: siamo pronti al confronto con voi***LIBERO**

ARRIVANO 60 MILIONI PER I PRECARI CALABRI 37

IL MATTINO NAPOLI

ENERGIA: IL COMUNE PENSA ALLE CENTRALI ECOLOGICHE 38

Pannelli fotovoltaici sui tetti di quarantadue scuole - Tre milioni di investimenti, vademecum per le famiglie

FONDI UE, LA NUOVA PROGRAMMAZIONE È AL PALO 39

*In Campania spesi solo 2 milioni di euro***IL DENARO**

UE, RICONOSCIMENTO ALLA PROVINCIA 40

*Il progetto Comunicare Europa inserito tra le best practices comunitarie***LA GAZZETTA DEL SUD**

AGEVOLAZIONI TARIFFARIE PER I COMUNI "SOLIDALI" 41

ATTIVO ONLINE LO "SPORTELLLO RIFIUTI" 42

SINDACI SOTTO ACCUSA: HANNO CREATO IL DOPPIONE DELLA COMUNITÀ MONTANA 43

Nel mirino sette comuni che si sono associati in un nuovo consorzio

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Nuovo testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro**

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpare e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 1 gennaio 2009 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie. A tal proposito il Consorzio Asmez propone un seminario per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. La lezione si svolgerà presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, in data 24 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 247 del 21 ottobre 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) il D.Lgs. 3 ottobre 2008 n. 159 - Modifiche ed integrazioni al D.Lgs. 25/2008, recante attuazione della direttiva 2005/85/CE relativa alle norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato;

b) il D.Lgs. 30 ottobre 2008 n. 160 - Modifiche ed integrazioni al D.Lgs. 5/2007, recante attuazione della direttiva 2003/86/CE relativa al diritto di ricongiungimento familiare.

NEWS ENTI LOCALI

CONSIP

Il mercato elettronico supera i 100 mln euro di acquisti

Il mercato elettronico della Pubblica amministrazione (Mepa) supera i 100 milioni di euro di acquisti dall'inizio del 2008. A renderlo noto la Consip, che nel report diffuso questa mattina sottolinea che "si tratta di un dato nettamente superiore agli 83,6 milioni di euro di acquisti totali registrati nell'intero 2007. Il valore di 100 milioni di euro è stato raggiunto attraverso 39.300 transazioni condotte sul Mepa, contro le 28.173 dell'intero 2007". Sono 3.506 le PA che nei primi tre trimestri 2008 hanno fatto acquisti tramite il Mepa a fronte delle 2.750 registrate in tutto il 2007, mentre sono raddoppiate le imprese che offrono i loro beni e servizi sul mercato elettronico: sono 2.227 contro le 1.156 di fine 2007. "Continua ad allargarsi anche la consistenza e la varietà dell'offerta offerta dal Mepa - prosegue il report -. Al 30 settembre 2008 erano presenti circa 515mila articoli suddivisi in 17 categorie merceologiche, con una crescita del 55% rispetto ai 332mila pubblicati alla fine del 2007". Consip prevede infine di "superare alla fine di quest'anno il traguardo dei 140 milioni di euro, con una crescita di circa il 70% rispetto all'anno precedente".

NEWS ENTI LOCALI**VIMINALE****Al via la Scuola speciale gestione ordine pubblico**

Sarebbe ormai pronta la nuova scuola speciale per la gestione dell'ordine pubblico della polizia di Stato che servirà a fornire una maggiore preparazione agli agenti impegnati nella gestione delle manifestazioni. Una scuola speciale, quest'ultima, che si rivolgerà in particolare agli agenti dei reparti 'Celere' impegnati in prima persona, nelle diverse città in piazze e luoghi dove si verificano manifestazioni pubbliche. un'iniziativa, quest'ultima, voluta anche in previsione dell'aumento delle manifestazioni di piazza previste dagli esperti del Viminale.

NEWS ENTI LOCALI

EMILIA ROMAGNA

Nuove procedure per l'autorizzazione paesaggistica dal 2009

Dal 1° gennaio 2009, saranno attivate nuove procedure per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica da parte dei 341 Comuni dell'Emilia Romagna. La Giunta regionale ha emanato una direttiva in cui sono fissati i criteri cui debbono attenersi i Comuni per il rispetto del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Inoltre la Regione dovrà verificare, entro il 31 dicembre 2008, che i Comuni - delegati a rilasciare le autorizzazioni - dispongano di strutture in grado di assicurare un adeguato livello di competenze tecnico-scientifiche e riescano a garantire la differenziazione tra attività di tutela paesaggistica ed esercizio di funzioni amministrative in materia urbanistico-edilizia. "Con questo adempimento, - precisa Luigi Gilli, assessore alla programmazione e sviluppo territoriale della Regione Emilia-Romagna - assunto in pieno accordo con l'associazione delle Autonomie locali, si vuole accompagnare adeguatamente i Comuni in un percorso virtuoso. Percorso rivolto non solo a soddisfare le condizioni di garanzia poste dal nuovo Codice dei Beni culturali e del paesaggio per il mantenimento delle attività delegate, ma anche alla crescita di competenza ed efficienza a favore dei cittadini e del paesaggio regionale".

NEWS ENTI LOCALI**ANAGRAFE**

Cassazione, stop ai nomi troppo strani

Sono a rischio i nomi troppo insoliti con i quali i genitori decidono di chiamare i loro figli. La Cassazione ha, infatti, confermato il cambiamento d'ufficio del nome di battesimo imposto da una coppia di Genova, sposata, al loro primogenito. Il bimbo, per decisione dei Supremi giudici, non potrà chiamarsi 'Venerdì', come avrebbero voluto la mamma Mara O. e il papà Roberto G., ma si chiamerà 'Gregorio', il nome del santo fe-

steggiato il 3 settembre giorno di nascita del bimbo. Senza successo, in Cassazione, i genitori del piccolo hanno cercato di insistere sulla legittimità della scelta del nome 'Venerdì' facendo presente che ci sono stati personaggi noti, come Francesco Totti e Ilari Blasi, che hanno chiamato la figlia 'Chanel', o come Jaki El-kann e Lavinia Borromeo che hanno chiamato 'Oceano' il loro secondogenito. Dunque, anche per 'Venerdì' non devono esserci pro-

blemi. Ma i supremi giudici - con la sentenza 25452 - hanno confermato il decreto della Corte di appello di Genova che, il 10 novembre 2007 aveva convalidato la rettifica del nome prescelto così come stabilito, in primo grado, dal tribunale del capoluogo ligure. Le procedure per il cambiamento d'ufficio del nome al bambino avevano preso le mosse quando l'ufficiale dell'anagrafe si era rifiutato di scrivere 'Venerdì' sull'atto di nascita. Secondo i giudici di

merito 'Venerdì' sarebbe un nome "dal carattere ridicolo e suscettivo di ironia e scherno, in grado di arrecare un grave nocumento alla persona che lo porta" per il richiamo al nome del compagno di sventura di 'Robinson Crusoe' (il romanzo di Daniel Defoe), "figura umana caratterizzata dalla sudditanza e dalla inferiorità che non raggiungerebbe mai la condizione di uomo civilizzato".

NEWS ENTI LOCALI**FRIULI VENEZIA GIULIA**

Cambia metodo riparto finanziaria 2009

Attualmente i finanziamenti a Comuni e Province derivano per il 65 per cento dalle tasse versate dal territorio e per il 35 per cento da parametri di perequazione come la vastità del territorio e gli aspetti anagrafici della popolazione, ma già con la finanziaria regionale 2009 il rapporto sarà di 70 a 30. Lo scopo è effettuare un riparto dei fondi più congruo al reddito prodotto ed incentivare i Comuni all'adozione di misure adatte ad ampliare

la base imponibile e all'accertamento di quest'ultima, dando così un contributo alla riduzione dell'evasione fiscale. L'assessore ha comunicato che quest'anno le regole del patto di stabilità saranno inserite direttamente nella finanziaria regionale 2009. L'obiettivo è "dare certezze normative sia a livello nazionale che per quanto riguarda gli organi periferici dello Stato a maggior garanzia di tutti, poiché la novità è che proprio tutti gli Enti Locali della Regio-

ne saranno, con regole diverse a seconda delle loro dimensioni, soggetti al patto di stabilità". Altre sfide sono il contenimento e la riduzione del debito "in vista di momenti difficili" e la semplificazione del livello decisionale di questa regione. "Lo abbiamo detto anni fa e lo confermiamo adesso" ha detto l'assessore: "È necessaria una semplificazione organizzativa di questo territorio che per la sua popolazione ha bisogno di sistemi snelli in grado di con-

sentire sia il contenimento della spesa che l'efficacia e la sostenibilità dell'investimento". "Per questo - ha proseguito - riteniamo che come forma di governo e pianificazione del territorio le Comunità montane siano da superare, restituendo competenze a Comuni e a Province e conservando in capo alla Regione il coordinamento degli interventi strategici".

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLA**

La Basilicata ricorre alla Consulta sui tagli

I tagli alla scuola finiranno davanti alla Corte costituzionale. La Basilicata ha deciso di impugnare il decreto Gelmini sul ridimensionamento degli istituti, sotto accusa l'articolo 3 DI 154/2008 che obbliga le Regioni ad approvare i piani di ridimensionamento scolastico del 2009 entro il 10 novembre, prevedendo il commissariamento per quelle inadempienti. Secondo il piano ministeriale la Basilicata perderebbe circa 500 docenti e 150 classi soprattutto nei comuni interni, che rappresentano il 75% del totale. «Non si possono accettare - ha dichiarato il presidente della Regione, Vito De Filippo - norme che di fatto cancellano dalla geografia scolastica le piccole scuole con meno di 50 allievi e archiviano l'autonomia di altre istituzioni scolastiche. Una regione di montagna e di piccole comunità può guardare al futuro soltanto con l'esistenza e la salvaguardia di centri di erogazione di diritti fondamentali, quale è quello all'educazione dei suoi cittadini».

NEWS ENTI LOCALI**SCAJOLA**

Gli Enti cedano quote utilities

Per risanare i bilanci e reperire risorse per costruire infrastrutture gli Enti locali potrebbero cedere partecipazioni azionarie nelle utilities. La sagace proposta viene dal ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola, intervenuto oggi a un convegno sulle municipalizzate a Como. I fondi ottenuti dalla completa privatizzazione delle utilities potrebbero servire "alla realizzazione di interventi strutturali, senza ricorrere a contributi statali, senza gravare sui cittadini con nuove tasse, nè pregiudicare in alcun modo la qualità del servizio reso dalla società dismessa".

L'avveduto ministro paventa il rischio che "nel settore delle utilities locali si riproducano dinamiche e inefficienze analoghe a quelle che in passato hanno caratterizzato il sistema delle partecipazioni statali". Inoltre, le municipalizzate, per competere, secondo Scajola, devono crescere di dimensioni: "Occorre pertanto promuovere riassetti organizzativi e societari attraverso forme di aggregazione e alleanze che consentano maggiori investimenti, sviluppo di sinergie ed economie di scala in grado di innalzare il loro livello di competitività".

LA GRANDE CRISI - Le misure per l'occupazione

Ammortizzatori, il piano del Governo

Subito 525 milioni, entro giugno il nuovo Welfare - Per ottenere i sussidi necessario il sì alla formazione

ROMA - Un piano anti-crisi in due tempi per attenuare l'impatto negativo sul mercato del lavoro. Saranno disponibili a breve 525 milioni di euro per finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga, a beneficio anche di quanti sono esclusi dalla normativa vigente. Mentre servirà una proroga di 6 mesi alla scadenza di fine anno - che slitta al 30 giugno - per l'attuazione delle deleghe ereditate dal precedente governo e riformare gli ammortizzatori sociali, riordinare la normativa sui servizi all'impiego, sull'apprendistato e sull'occupazione femminile. Il piano, a detta del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, servirà a «ritarare il complesso degli strumenti» disponibili per affrontare il 2009 che «potrebbe essere un anno di maggiore difficoltà per l'occupazione». Le misure anti-crisi annunciate dal ministro Sacconi sono contenute nel Ddl 1441-quater, il provvedimento collegato alla Finanziaria all'esame della Camera, che stanZIA 450 milioni per la concessione nel 2009 degli ammortizzatori sociali in deroga alla normativa vigente, oltretutto per la proroga dei trattamenti accordati nel 2008. Con una novità: per beneficiare dei sussidi i lavoratori dovranno sottoscrivere un patto di

servizio con i centri per l'impiego - impegnandosi ad accettare un'offerta formativa o di lavoro congrua - altrimenti perderanno il diritto a qualsiasi erogazione a carattere retributivo e previdenziale a carico del datore di lavoro. Viene così scritto "nero su bianco" un principio già esistente, ma che finora è stato attuato solo sulla carta. Altri 45 milioni saranno destinati alle imprese commerciali, per le agenzie di viaggio e turismo e per le imprese di vigilanza, mentre 30 milioni serviranno alla proroga della durata dei trattamenti straordinari di integrazione salariale per le aziende che hanno cessato la propria attività. Gli effetti della crisi già si sono fatti sentire, dicono dal ministero del Lavoro, dove al 30 settembre 2008 sono arrivate 985 richieste di cassa integrazione straordinaria (Cigs), rispetto alle 923 del 30 gennaio del 2007, con una differenza di 62 domande. «Pensiamo ad un piano di sostegno - ha spiegato ieri il ministro Sacconi ai microfoni di VivaVoce su Radio 24 - dobbiamo accentuare la protezione per chi non ha lavoro: prevedere sussidi al reddito per chi perde il posto e rafforzare i sistemi per accompagnarlo a un nuovo lavoro». Lo slittamento a giugno dell'eser-

cizio delle deleghe, spiega-no i tecnici del ministero, servirà per confrontarsi con le Regioni che hanno competenza in materia - si attende un pronunciamento della Conferenza unificata - e con le parti sociali. Il ministro Sacconi intende giocare la carta della bilateralità, affidando al braccio operativo delle parti sociali la gestione di un «secondo pilastro» di ammortizzatori, in aggiunta all'indennità di disoccupazione, su base mutualistica. Secondo il principio della sussidiarietà, le risorse oggi destinate alla cassa integrazione potranno passare dall'Inps agli enti bilaterali, al netto della componente solidale. Le parti sociali collaboreranno anche alla realizzazione di politiche attive del lavoro, con la gestione dei servizi all'impiego. Si tratta di un progetto che trova il sostegno della Cisl e di Confindustria, ma che deve scontrarsi con l'opposizione della Cgil che vede possibili conflitti d'interesse per il sindacato. Quanto all'apprendistato, è previsto un canale gestito dalle parti sociali che in piena autonomia possono stabilire se faccia in azienda, secondo il principio «l'impresa deve diventare il baricentro della formazione». Mentre la delega originariamente prevista per

concordare nel canale pubblico una disciplina omogenea tra le Regioni sembra destinata a decadere, dopo che quest'ultime hanno presentato un ricorso contro la riforma dell'apprendistato. Non sembrano esservi spazi per nuovi stanziamenti: Sacconi ha sottolineato che «la manovra è fatta e conclusa» e che per ora risorse aggiuntive «non ci sono». Dai fondi speciali della Finanziaria il governo attingerà le risorse per prorogare nel 2009 la detassazione del premio di risultato, sempreché vi sia un'intesa tra le parti sociali. Sul piano anti-crisi l'ex ministro del lavoro, Cesare Damiano (Pd), esprime forti critiche: «La detassazione degli straordinari quando esplode la cassa integrazione è controproducente - sostiene -. Si punta sulla bilateralità ma la priorità è dare più risorse agli ammortizzatori sociali in deroga e per la disoccupazione. Di fronte alla crisi i lavoratori delle piccole imprese artigiane e delle cooperative hanno protezione zero. L'esigenza fondamentale è rafforzare il potere d'acquisto delle famiglie per far ripartire i consumi, ma non c'è traccia di queste misure nel piano del governo».

Giorgio Pogliotti

GLI INTERVENTI LOCALI - Reazione pronta anche se in ordine sparso

E la Regione raddoppia lo «scudo»

LA GAMMA DELLE SCELTE - Garanzie sui prestiti, finanziamenti agevolati e rimodulazione degli aiuti europei gli strumenti più utilizzati

Regione Veneto e Provincia autonoma di Trento hanno già stanziato fondi; altri, tra cui il Piemonte, si apprestano a farlo. In generale, con la sola eccezione dell'Abruzzo - bloccato dalle disavventure giudiziarie che hanno coinvolto l'ex governatore Ottaviano Del Turco - i governatori italiani stanno reagendo con prontezza alla crisi delle Borse e della finanza internazionale. Anche se un po' in ordine sparso. Garanzie al credito (intesa soprattutto come potenziamento dei Confidi), prestiti agevolati e rimodulazione dei fondi europei sono gli strumenti più utilizzati per aiutare le piccole e medie imprese del territorio a superare gli effetti della tempesta finanziaria che sta scuotendo anche le realtà più dinamiche e vitali. In-

terventi diversi sì, ma mossi da un intento comune: arginare quella che in questo momento è, per le piccole e medie imprese, «l'emergenza dell'emergenza», cioè l'accesso al credito. Le Regioni, in coro, chiedono alle banche di «credere» nel sistema economico e aiutare le Pmi (industriali, commerciali, artigianali, agricole) a superare la crisi, di fiducia nella quale sono precipitate. In Campania, ad esempio, sono in arrivo 20 milioni ai Confidi regionali, che si aggiungono ai cinque già stanziati e previsti dalla legge regionale per questa tipologia di strumenti finanziari. La Regione Lazio ha discusso un maxi-piano che prevede cinque linee di aiuto: sostegno dei Confidi; ricapitalizzazione delle imprese; attivazione di linee di credito ad hoc; accordo

Banca impresa Lazio-Confidi; prestiti agevolati. A decidere la ripartizione sarà un comitato tecnico formato da Regione e associazioni. A proposito di tavolo, anche il presidente della Toscana, Claudio Martini, sta lavorando per mettere insieme istituzioni, banche, università (ovvero ricerca) e mondo delle imprese. E a tal fine ha già fissato un incontro, anzi due. Il 6 novembre Martini vedrà banche e fondazioni per favorire l'accesso al credito; il 10 toccherà a imprese, sindacati, università e centri di ricerca dire la loro. «Per uscire dalla crisi - sottolinea Martini - occorre evitare che ognuno vada per la propria strada». Ma l'esigenza di sinergia potrebbe valicare i confini regionali. E portare i vari territori, da un lato, a elaborare ricette comuni;

dall'altro, a chiedere al ministero dello Sviluppo economico di attivare risorse già esistenti. Proprio in questa direzione va la sollecitazione della Regione Molise. Che indica anche le risorse da attivare: oltre al Fondo finanza di impresa, ci sarebbero le opportunità connesse all'asse II del Pon Ricerca e competitività 2007-2013, il cui obiettivo 2.2 ("Miglioramento del mercato dei capitali") è stato di fatto mantenuto nel Programma attuativo nazionale sempre dedicato a Ricerca e competitività 2007-2013. Di tutto ciò i tecnici della Conferenza delle Regioni potrebbero discutere già la prossima settimana.

**Eugenio Bruno
Marco Morino**

L'Ance: i costruttori vanno pagati senza rinvii né ritardi

«Stop al Patto di stabilità»

ROMA - Sospendere per l'anno 2008 l'applicazione del Patto di stabilità interna degli enti locali, per i soli pagamenti dovuti alle imprese per i lavori in corso. A lanciare la proposta è l'Ance, l'associazione dei costruttori edili. «Stiamo ricevendo - spiega il presidente Paolo Buzzetti - denunce sempre più frequenti da parte di imprese, che a fronte di lavori realizzati si vedono negare i pagamenti per via dei vincoli all'indebitamento imposti dal Patto di stabilità. È una situazione paradossale e inaccettabile». «Non dimentichiamo - prosegue il presidente dell'An-

ce - che alla base dei lavori realizzati ci sono contratti regolarmente sottoscritti; le imprese vanno dunque pagate senza rinvii né ritardi. E se queste Amministrazioni hanno superato i limiti imposti dal Patto è impensabile che siano le imprese a pagarne il conto». Il problema non è nuovo, ma il meccanismo di calcolo del Patto per il 2008, che impone di considerare anche i pagamenti in conto capitale, ha aggravato il quadro, con la conseguenza che gli enti locali si trovano nell'impossibilità di pagare i lavori eseguiti perché questo farebbe superare i limiti. Da qui

la proposta dell'Ance di sospendere il Patto. I ritardi nei pagamenti sono diffusi soprattutto nel Mezzogiorno, aggravati dalla spesa dei fondi europei 2000-2006, che stanno accelerando in vista della scadenza del 31 dicembre. Dall'inchiesta del settimanale «Edilizia e Territorio» emerge ad esempio che il Comune di Napoli paga a 16 mesi, e anche la Regione Campania è costretta a rinviare di mesi le erogazioni. «La situazione è drammatica - denuncia il presidente dell'Ance Campania, Giovanni Cotroneo - non capitava così dall'epoca di Tangentopoli». Ritardi

diffusi anche in Puglia, sempre nei Comuni, mentre grandi enti come Aqp (Acquedotto) e Aeroporti di Puglia sono puntuali. Tempi lunghi anche in Sicilia e in Sardegna, sempre da parte degli enti locali. Anche al Centro e al Nord ci sono ritardi, ma più circoscritti. Difficoltà in qualche piccolo Comune, ad esempio, in Piemonte, Lombardia e Liguria; solo con il Magistrato delle Acque in Veneto, con le Asl in Emilia Romagna (600 giorni!). Pesanti difficoltà in Umbria, per Comuni come Todi, Città di Castello, Spoleto.

A.A.

INCENTIVI ALLA PRODUTTIVITÀ - Firmata ieri la nuova circolare di Entrate e Lavoro sulla detassazione degli straordinari

Premiati notturni e festivi

Agevolate anche l'indennità collegata ai turni e le somme per ferie non fruita

Il lavoro svolto nel periodo notturno è sempre detassato anche se rientra nell'attività ordinaria. È premiato chi è impegnato nelle festività o percepisce maggiorazioni per l'articolazione dell'attività in turni. Agevolate, con l'imposta sostitutiva del 10%, anche le somme per permessi o ferie non fruiti entro il periodo di maturazione (nel rispetto dei limiti di legge e delle regole della contrattazione collettiva) se collegati a finalità e risultati di efficienza organizzativa. L'aliquota ridotta si applica anche alle somme per gli straordinari forfettizzati, a prescindere dall'effettivo lavoro svolto se i compensi sono riconducibili a incentivi, incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa. In mancanza di queste caratteristiche, lo straordinario forfettizzato è agevolato per le sole ore di lavoro effettivamente prestate. Il ministero del Lavoro e l'agenzia delle Entrate, con la circolare 59/E, firmata ieri, fanno leva «sull'efficienza organizzativa» per ampliare quanto più possibi-

le il campo di applicazione dell'imposta sostitutiva del 10% sui compensi collegati agli straordinari e ai premi di risultato. A poco più di due mesi dal termine della sperimentazione avviata con il DL 93/2008 (legge 126/2008) - dedicata ai dipendenti del settore privato che nel 2007 hanno conseguito redditi di lavoro dipendente non superiore a 30mila euro - l'amministrazione sfrutta quanto più possibile gli spazi previsti dall'articolo 2. Il superminimo, per esempio, sarà agevolato in tutto o in parte se è condizionato, rispettivamente, a premi di produttività e di efficienza organizzativa o a prestazioni straordinarie. Ancora: saranno assoggettati a imposta sostitutiva i premi o le provvigioni attribuiti in base a quote del fatturato se collegati ad aumenti di produttività o redditività dell'impresa. La circolare firmata ieri risolve alcune questioni che gli operatori hanno sollevato in questi mesi e, in attesa di valutare gli esiti della sperimentazione, ribadisce l'esclusione dei dipendenti

di pubbliche amministrazioni, anche se il rapporto di lavoro è disciplinato da contratti di tipo privatistico. Rientrano, invece, quanti sono "sommministrati". I rapporti di lavoro a tempo parziale stipulati dal 29 maggio 2008 non possono beneficiare dell'agevolazione sulle somme corrisposte a titolo di straordinario o supplementare, ma rimane possibile la detassazione su eventuali premi corrisposti per incrementi di produttività (lettera c) dell'articolo 2 del DL 93. In caso di lavoro supplementare e clausole elastiche (aumento delle ore concordate) la detassazione si applica per le somme erogate oltre l'orario stabilito. La variazione della collocazione oraria (clausole flessibili) premia, invece, le ore che sono distribuite al di fuori di quanto concordato: se, per esempio, il contratto colloca l'attività tra le 9 e le 13 e la variazione è dalle 8 alle 12, sarà "incentivata" la retribuzione per la fascia 8-9. Rimangono esclusi dal novero delle somme detassate gli incentivi all'esodo, dal momento che la ratio

della disposizione è quella di agevolare le somme corrisposte a fronte di una maggiore o più efficiente attività lavorativa. È stato affrontato anche il problema dei lavoratori che rendono la prestazione all'estero: in questo caso, applicandosi il regime delle retribuzioni convenzionali di determinazione della base imponibile, ogni somma corrisposta deve seguire tale criterio escludendo automaticamente l'aliquota sostitutiva del 10 per cento. Rispetto alle modalità di calcolo, spiega la circolare, il sostituto d'imposta quantifica le ritenute da operare dopo aver sottratto dalla retribuzione le trattenute previdenziali obbligatorie. Pertanto, per calcolare il limite di 3mila euro su cui si applica l'imposta sostitutiva, il datore di lavoro deve considerare gli importi erogati al dipendente al lordo dell'imposta sostitutiva ma al netto delle trattenute previdenziali obbligatorie.

**Maria Carta De Cesari
Enzo De Fusco**

COMUNI - Aperta a Trieste la 25esima assemblea annuale dell'Anci **Fitto: «Sul federalismo nessuna bicamerale»**

Il Governo punta più sul dialogo con le autonomie

TRIESTE - No alla bicamerale proposta dal Pd, ma apertura (cauta) alla "bicameralina" chiesta a gran voce dagli enti locali. Non c'è solo un'alchimia parlamentare dietro alle posizioni del Governo sull'iter per portare avanti il federalismo fiscale, prospettate ieri a Trieste dal ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto nella giornata inaugurale di un'affollata assemblea annuale dell'Anci. Fitto rispedisce al mittente la proposta avanzata ieri dal Pd di una commissione bicamerale dedicata al federalismo fiscale, e argomenta il suo «no» con una questione di tempi. «Ho il sospetto - spiega il ministro - che questa idea si traduca in un rallentamento dei provvedimenti. Abbiamo varato un testo collegato alla Finanziaria, e quindi abbiamo l'obiettivo dell'approvazione entro l'anno». Per tenere salda la rotta avviata martedì a Palazzo Madama ed evitare inconvenienti, insomma, il Governo sembra puntare più sul dia-

logo con gli enti locali che su quello con l'opposizione. «Il metodo della condivisione avviato con la delega - chiarisce Fitto - va replicato nell'elaborazione dei dati per i costi standard e nella costruzione dei decreti legislativi». In questa chiave si inserisce l'apertura all'integrazione della "bicameralina", cioè della commissione parlamentare per le questioni regionali che, secondo quanto prevede la riforma costituzionale del 2001, va aperta ai rappresentanti delle Autonomie. «Per farlo - ha incalzato il presidente dell'Anci Leonardo Domenici - non serve una legge, ma basta intervenire sui regolamenti parlamentari». In un videomessaggio indirizzato all'Associazione, anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha auspicato che sul federalismo fiscale ci sia «un ascolto attento della voce, delle esigenze e delle proposte del sistema delle autonomie». Soluzioni parlamentari a parte, Fitto conferma il

programma parallelo tra federalismo e riforma costituzionale, e aggiunge all'agenda un tema: le materie a legislazione concorrente fra Stato e Regioni elencate dall'articolo 117 della Costituzione, con un meccanismo che è «da rivedere perché il contenzioso fra Stato e Regioni blocca l'azione politica su temi cruciali per i Comuni, le imprese e i cittadini». Gli scenari evocati dal ministro servono anche per superare le polemiche Nord-Sud alimentate dal finanziamento straordinario a Roma e Catania, che anche a Trieste scaldano la platea dei sindaci. Fin dal saluto del sindaco del capoluogo friulano Roberto Di-piazza che, senza polemizzare con Alemanno («i debiti li ha ereditati da Veltroni») chiede che «i casi di Roma e Catania siano l'ultimo colpo di coda della vecchia politica. Trieste è ai primi posti in Italia per solidità finanziaria, e i Comuni virtuosi non possono continuare a pagare i difetti degli

altri». Il sindaco di Roma, però, non ci sta: «L'accoppiamento di Roma e Catania - spiega Gianni Alemanno - è improprio, perché noi abbiamo una lunga e documentabile serie di spese legate al ruolo di Capitale. Prima si rimediava con le Finanziarie in modo estemporaneo, il provvedimento su Roma Capitale rende strutturale questo intervento, come richiesto dalla Costituzione». Sul Patto di stabilità, il ministro Fitto riconosce l'esigenza di rivedere i meccanismi introdotti dalla manovra d'estate, ad esempio alleggerendo il trattamento per gli investimenti cofinanziati dalla Ue. Le richieste dell'Anci, però, sono più drastiche: «L'iniezione di flessibilità nei vincoli Ue in risposta alla crisi finanziaria - ha chiarito Domenici - impone di rivedere anche il Patto interno, abbassando già in questa sessione di bilancio, le richieste ai Comuni».

Gianni Trovati

IL CONGRESSO DELL'UNCCEM - Da oggi ad Asiago

Le comunità montane mobilitate contro i tagli

VICENZA - L'Unione dei Comuni e degli Enti montani, a un anno esatto dalla manifestazione di Roma, torna a far sentire la propria voce, oggi e domani, contro i tagli alle risorse degli enti, partiti con la Finanziaria 2008 e ribaditi, a quanto pare, anche dalla prossima. Questa volta, però, non sarà la capitale ad accogliere lo sfogo dei rappresentanti di municipi e comunità montane, bensì Asiago, portabandiera della montagna vicentina e sede della più antica Federazione democratica italiana, la «Spettabile Reggenza dei Sette Comuni». Nelle intenzioni degli organizzatori, il raduno di due giorni, sviluppato intorno al tema «La montagna alla montagna», sarà anche l'occasione per celebrare i 60 anni della Costituzione, ma soprattutto quella per lanciare un appello al Governo perché dia avvio a politiche per il territorio realmente configurate sui principi del federalismo. Tra i promotori dell'evento,

accanto alla capofila Uncem, si contano tante altre sigle: Legautonomie, Federlegno-Arredo, Aem, Cai, Federbim, Federforeste, Federparchi, Formez, Confcommercio, Confesercenti, Coldiretti, Cia, Confagricoltura, a cui si è aggiunto il sostegno della Flai-Cisl, Flai-Cgil, Uila-Uil e Ugl agroalimentare. Ai 60 anni della Costituzione, l'assemblea dell'Uncem dedica questo pomeriggio un convegno a cui parteciperanno il ministro per i rapporti con le

Regioni Raffaele Fitto, il presidente dell'Uncem Enrico Borghi e il giornalista Gian Antonio Stella. Domani, invece, sono attesi ad Asiago sindaci e presidenti di Comunità montane da tutta Italia, che si confronteranno soprattutto sui tagli previsti dal decreto legge 112/2008 di anticipazione della Legge finanziaria 2009.

Alessia Zorzan

PA - Nei primi nove mesi del 2008

Acquisti online per 100 milioni

AL «COM-PA» - Equitalia punta a diffondere i servizi informatici per la riscossione in 10mila enti entro il 2010

Cento milioni di acquisti dall'inizio del 2008. È il traguardo raggiunto dal mercato elettronico della Pubblica Amministrazione (MePA), gestito dalla Consip. In pratica, un sistema per far incontrare su internet (sul sito www.acquistinretepa.it) le pubbliche amministrazioni e le imprese che offrono beni e servizi. Un mezzo che consente la tracciabilità delle transazioni e che vale per gli acquisti di valore inferiore alla soglia comunitaria, oltre la quale le Pa sono tenute a bandire una gara. I risultati raggiunti nei primi

nove mesi dell'anno sono stati commentati ieri in un workshop, nella seconda giornata del Com-pa, il salone della comunicazione nella pubblica amministrazione, in corso alla nuova Fiera di Milano, a Rho Pero. Tema centrale della giornata, «Connettere pubblico e privato». Gli acquisti in rete da parte delle Pa sono aumentati in maniera esponenziale negli ultimi anni: superato il valore di 83,6 milioni del 2007, la previsione è di raggiungere quest'anno i 140 milioni. Le transazioni sono state

28.173 del 2007 (+40%). A fine 2008 la Consip stima di raggiungere quota 50mila, con una media di 200 transazioni per ogni giorno lavorativo. Le amministrazioni che fanno acquisti sul MePA sono 3.506, contro le 2.750 del 2007 (+28%). Anche Equitalia ha rilanciato l'informatizzazione dei servizi agli enti locali. Ieri, al Com-pa, la società incaricata della riscossione dei tributi ha chiarito che punta a informatizzare oltre 10mila enti in un arco di tempo che va dal secondo semestre del 2008 alla fine del 2010, attraverso la dif-

fusione dei propri servizi: minuta di ruolo (gestione guidata della creazione degli elenchi debitori), provvedimenti (gestione guidata dell'emissione di tutte le tipologie di provvedimento sui ruoli), rendicontazione online (consultazione via web delle attività di riscossione). Il Com-pa chiude i battenti oggi, con una giornata dedicata alla competizione «nel locale e globale», che sarà aperta da Francesco Rutelli.

V.Me.

Il giudice del lavoro di Napoli si rimette alla Consulta

Travet. E avvocato

Incostituzionali le incompatibilità

Appare confligente con i principi costituzionali l'aver posto un divieto generalizzato ai dipendenti pubblici per l'esercizio della professione di avvocato. In particolare, appare illegittimo l'aver stabilito, con le disposizioni contenute nella legge n. 339 del 2003, che il regime di incompatibilità con la suddetta professione operi per tutti i dipendenti pubblici, anche per coloro i quali, alla data di entrata in vigore della citata norma, erano già iscritti negli albi professionali degli avvocati. È quanto ha sancito il giudice del lavoro di Napoli, nel testo dell'ordinanza n. 315/2008, con la quale ha rimesso alla Consulta la questione di legittimità costituzionale delle disposizioni recate con la legge n. 339/2003, nella parte in cui stabiliscono un regime di incompatibilità tra l'esercizio della professione di avvocato e lo svolgimento di un lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione, ancorché a tempo parziale, non prevedendo una specifica esclusione per coloro che, alla data di entrata in vigore della legge, erano già iscritti nei relativi albi. **L'EVO- LUZIONE NORMATIVA** - Con la legge finanziaria del '97, si dispose che il regime di incompatibilità assoluta, tra l'iscrizione in un albo professionale e l'esercizio di una prestazione lavorativa alle dipendenze di una pubblica amministrazione, potesse essere derogato solo se il dipendente pubblico avesse scelto di lavorare con una prestazione non superiore al 50% di quella al tempo pieno. Ovviamente, la pubblica amministrazione poteva negare la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a parziale (necessaria per l'esercizio di una professione autonoma) nel caso in cui tale attività si ponesse in conflitto con gli interessi della stessa p.a. Questo il quadro normativo fino a quando, nel 2003, il legislatore varò un provvedimento, la legge n. 339, che esclude la professione di avvocato dall'ambito di applicazione sopra descritto, ripristinan-

do solo per essa il preesistente regime di assoluta incompatibilità con lo svolgimento di un lavoro alle dipendenze della p.a., sia pure in part-time. La ratio di tale esclusione, andava letta nella valutazione del legislatore sui possibili «inconvenienti» derivanti dalla commistione tra pubblico impiego e professione forense. **L'ANALISI SUL PUNTO** - Occorre premettere che la disposizione del 2003 è stata già posta al vaglio della Consulta. Il giudice delle leggi (sentenza n. 390/2006) però non ha ritenuto fondata la questione di legittimità costituzionale della norma, in quanto non è irragionevole la diversa scelta del legislatore di escludere la sola professione forense dal novero di quelle alle quali i pubblici dipendenti in part-time possono accedere. Pertanto, quello che rileva nell'ordinanza del giudice del lavoro napoletano in esame è la mancata previsione nella norma del 2003, di una concessione a esercitare per i travet pubblici che erano già iscritti

negli albi forensi. Infatti, si legge nell'ordinanza, questi ultimi si sono iscritti facendo affidamento su disposizioni normative e non in base a «scelte legislative precarie». Tale affidamento non può essere frustrato da un ripensamento del legislatore (anche se legittimo) che ha ripristinato il vecchio regime di incompatibilità solo per l'esercizio della professione di avvocato. Occorre garantire un bilanciamento tra la libertà del legislatore di cambiare le norme e le aspettative «legittime e consolidate» dei professionisti già iscritti negli albi. Bilanciamento che, a parere del giudice estensore, non può che essere realizzato escludendo l'applicazione retroattiva delle disposizioni ex legge n. 339/2003, permettendo l'esercizio della professione forense ai dipendenti pubblici, in part-time, iscritti negli albi degli avvocati alla data di entrata in vigore della predetta legge.

Antonio G. Paladino

Le opportunità per il contribuente nelle liti tributarie dopo le novità in materia di riscossione

Ruoli provvisori, ipotesi dilazione

Rateazione alternativa alle misure cautelari nel contenzioso

Sulle iscrizioni nei ruoli a titolo provvisorio a seguito di ricorso, la richiesta di dilazione può costituire un'ipotesi alternativa alla richiesta delle misure cautelari. Queste ultime infatti sono difficili da ottenere nel giudizio di primo grado di fronte alle commissioni provinciali mentre non sono addirittura previste nei gradi successivi al primo. Più di un contribuente potrebbe utilizzare l'istituto della dilazione delle somme iscritte a ruolo a seguito della presentazione del ricorso o della decisione del primo grado quale forma di autotutela. Ottenuta la dilazione si potrà poi attendere la fissazione dell'udienza e la discussione del ricorso arrivando alla sentenza prima di aver corrisposto interamente le somme iscritte nei ruoli. In queste ipotesi, in caso di sentenza favorevole o parzialmente favorevole, si potrà interrompere la rateazione e richiedere la restituzione delle somme fino ad allora versate. La convenienza di questa procedura è natural-

mente connessa all'importo delle somme che l'ufficio iscrive nei ruoli a titolo provvisorio. Essa sarà appetibile nelle ipotesi in cui gli importi a ruolo siano inferiori a 5 mila euro, grazie anche alla semplicità della procedura di dilazione, mentre per gli importi superiori occorrerà una valutazione più approfondita caso per caso. L'alternatività o se si preferisce la complementarietà di questa procedura rispetto alle misure cautelari previste nel dlgs 546/1992, deriva essenzialmente da due aspetti. Il primo è direttamente connesso con la difficoltà per il ricorrente di dimostrare che «...dall'atto impugnato può derivargli un danno grave e irreparabile...» così come espressamente previsto dal primo comma dell'articolo 47 del citato decreto con riferimento ai procedimenti di fronte alle Ctp. Il secondo motivo è invece direttamente connesso alla mancanza di una simile disposizione a favore del contribuente per la sospensione degli effetti dell'atto impugnato nel succes-

sivo giudizio di appello di fronte alle commissioni tributarie regionali. Ciò detto è importante riflettere anche su altri aspetti della questione. In primo luogo i tempi del giudizio tributario. È infatti evidente che maggiore è il tempo che intercorre fra la proposizione del ricorso e la discussione dello stesso e fra quest'ultimo momento e l'emissione della sentenza, maggiori sono le problematiche che il contribuente è chiamato ad affrontare a seguito della riscossione in pendenza del giudizio. Ottenere una sentenza favorevole, magari in appello, dopo anni dall'emissione dell'avviso di accertamento, potrebbe voler dire aver nel frattempo corrisposto, proprio a seguito delle iscrizioni nei ruoli a titolo provvisorio, la quasi totalità delle somme richieste in sede di accertamento. In secondo luogo la tipologia di accertamento per cui è causa. Le problematiche maggiori per il contribuente sorgono infatti a seguito dei cosiddetti accertamenti induttivi quali studi di settore,

parametri, redditometro ecc. Essendo questi basati su presunzioni e non su riscontri diretti effettuati dall'ufficio, le possibilità che durante l'iter contenzioso la pretesa tributaria venga ridotta o addirittura annullata, fa emergere con maggior forza la necessità di ridurre al minimo gli esborsi in pendenza del giudizio. In terzo luogo la complementarietà fra dilazione e misure cautelari. Anche se consapevole di non ottenere la sospensione della riscossione a causa dell'impossibilità di dimostrare il danno grave e irreparabile da essa derivante, il contribuente deve comunque accedere a tali misure o in sede di ricorso introduttivo o con atto separato. Ciò potrebbe accelerare l'iter del procedimento abbreviando, anche di molto, la data di fissazione dell'udienza per la discussione del ricorso con l'ovvia conseguenza che le somme versate in pendenza del giudizio potrebbero essere di molto inferiori.

Andrea Bongi

All'assemblea Anci di Trieste il ministro Fitto tende una mano agli enti

Patto di stabilità addolcito

Fuori dai vincoli i fondi Ue per gli investimenti

Il patto di stabilità degli enti locali sarà addolcito. Resteranno fuori dai vincoli contabili i finanziamenti ricevuti dall'Ue e utilizzati per fare investimenti. Dall'assemblea Anci di Trieste arriva la prima, timida, apertura del governo verso i comuni che hanno chiesto una revisione degli obiettivi di bilancio 2009-2011, fissati a luglio dal dl 112 in una situazione economica molto diversa da quella attuale. Il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, tende una mano ai sindaci, riconosce «l'11 settembre finanziario che si è abbattuto sui mercati», ma difende i contenuti della manovra d'estate che ha il merito «di aver rimesso i conti in ordine». Il ministro apre alla possibilità di una revisione del Patto che realizzi l'effetto di non penalizzare le amministrazioni più attive sul fronte degli inve-

stimenti. Ma non si sbilancia su un altro tema caldo: il commissariamento delle regioni e degli enti locali che non realizzeranno i piani di ridimensionamento delle scuole. La norma, salvo correzioni in corsa in fase di conversione del dl 154, rischia di essere immediatamente operativa, colpendo le amministrazioni inadempienti alla data del 30 novembre 2008. «Non capisco che bisogno c'era di introdurre una norma del genere in un decreto che parlava di tutt'altro», osserva il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. «Il termine del 30 novembre 2008 non è ragionevole, non si è fatto nulla per dieci anni e dubito che la razionalizzazione del sistema scolastico possa essere fatta in due mesi». Fitto è d'accordo, ma difende la scelta del governo: «Se c'è una legge del 1998, e dopo dieci anni non è stato attua-

to nulla, esiste un problema su cui confrontarsi». Le aperture del ministro per gli affari regionali non accontentano però i comuni. A Trieste Domenici ha formalizzato la richiesta di un incontro immediato con l'esecutivo per discutere di Patto di stabilità e federalismo fiscale. L'Anci punta a una revisione dei coefficienti del Patto già a partire dal 2009, ma soprattutto per il 2010-2011, quando «sarà impossibile per i comuni centrare gli obiettivi contabili». Mentre, per quanto riguarda il federalismo fiscale, sembra ormai chiaro che il cammino parlamentare della bozza Calderoli dovrà fare i conti con i problemi lasciati aperti dall'eliminazione dell'Ici. I comuni infatti non hanno ancora smaltito la delusione per la promessa, non mantenuta dal ministro per la semplificazione, di inserire nella delega la pre-

visione di un nuovo tributo immobiliare comunale sostitutivo dell'Ici. E chiedono che il primo decreto attuativo riguardi proprio la finanza locale. Per questo Domenici ha rilanciato la richiesta di una sede di concertazione parlamentare dove gli enti locali possano farsi sentire nella delicata fase della predisposizione dei decreti delegati. La proposta dell'Anci è anche la più semplice: integrare con i rappresentanti di regioni ed enti locali la commissione bicamerale per gli affari regionali prevista dal Titolo V. «Basterebbe solo modificare i regolamenti parlamentari», osserva Domenici. Fitto sembra propenso. Meno, invece, all'idea del Pd di istituire una Bicamerale ad hoc: «Sarebbe solo un modo per perdere altro tempo».

Francesco Cerisano

CONTRATTI

No del Salfi alla circolare Brunetta

La Federazione Confasal-Salfi fa sentire la propria voce sulla circolare n. 10/2008 della funzione pubblica (si veda ItaliaOggi di ieri), riguardante il personale dipendente prossimo al compimento dei limiti di età per il collocamento a riposo. «Si tratta di un istituto agevolativo, che tuttavia può essere strumentalizzato», afferma il segretario generale Salfi, Sebastiano Callipo. «Patologicamente, potrebbe essere utilizzata per indurre il dirigente non gradito a ricorrere all'opportunità di cui sopra, per evitare uscite dal mondo lavorativo ben peggiori. Inoltre, la norma accorda all'amministrazione la facoltà di risoluzione del contratto di lavoro, per il personale dirigente e non dirigente. Si teme, a questo punto, un'applicazione di massa della succitata normativa, che abroga di fatto, per il personale non dirigente, il Ccnl». Oggi, intanto, le confederazioni e le organizzazioni sindacali sono state convocate presso la sede dell'Aran per discutere del rinnovo del Ccnl per il biennio 2008-2009 e della riforma del modello contrattuale.

In arrivo sulla G.U. il decreto con interventi su agricoltura, pesca, trasporti, sicurezza

Appalti, ritocchi condizionati

Adeguamento prezzi solo per l'impresa che non fa ritardi

Ammesso l'adeguamento dei prezzi dei materiali da costruzione, per il solo anno 2008, se l'aumento supera l'8% su base annua e se non vi sono stati ritardi da parte dell'impresa; istituito per tutte le stazioni appaltanti un fondo di 300 milioni presso il ministero delle infrastrutture. Sono queste le principali novità, per il settore delle costruzioni, contenute nel decreto-legge, ieri alla firma del Presidente della Repubblica, che dovrebbe andare in Gazzetta Ufficiale domani; il provvedimento approvato venerdì scorso dal governo reca però anche interventi per i settori dell'agricoltura, dell'autotrasporto, della pesca, della protezione civile e del sistema informativo per la sicurezza. Vengono confermate le indiscrezioni anticipate ieri da ItaliaOggi fra cui la più importante riguarda la riduzione della cosiddetta alea del 10%. In sostanza il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, rileverà, entro il 31 gennaio 2009, con proprio decreto le variazioni percentuali su base annuale, in aumento o in diminuzione, superiori all'8% (non più al 10%), relative all'anno 2008, dei singoli prezzi dei materiali da costruzione ritenuti più significativi. La compensazione sarà quindi determinata applicando la percentuale di variazione eccedente l'8% al prezzo dei singoli materiali da costruzione impiegati nelle lavorazioni eseguite e contabilizzate nell'anno 2008. Da un lato vi sarà quindi la disciplina attualmente prevista dall'articolo 133, commi da 4 a 7, del Codice dei contratti pubblici che, a differenza del decreto-legge, fa riferimento agli squilibri contrattuali determinati da esigenze imprevedibili ed eccezionali; dall'altro lato vi sarà questo meccanismo che si differenzia da quello del Codice per il fatto che è limitato al 2008 e non si riferisce a circostanze imprevedibili ed eccezionali, riguardando i prezzi di tutti i materiali che il ministero delle infrastrutture riterrà «più significativi». Il meccanismo previsto dal decreto legge non sarà utilizzabile laddove l'impresa abbia chiesto il pagamento anticipato dei materiali ai sensi dell'articolo 133, comma 1-bis del Codice dei contratti pubblici (norma entrata in vigore il 17 ottobre scorso). Dal punto di vista operativo dovrà essere l'impresa di costruzioni a chiedere l'adeguamento del prezzo per i materiali rilevati nel decreto ministeriale che dovrà uscire entro la fine di gennaio e la domanda dovrà essere

presentata direttamente alla stazione appaltante nei 30 giorni successivi alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto ministeriale. Vi sarà però una condizione per l'ammissibilità dell'adeguamento: i lavori svolti dall'impresa devono essere in linea con il cronoprogramma. È infatti stabilito che l'adeguamento non spetta se il responsabile del procedimento abbia accertato, rispetto al cronoprogramma, un ritardo nell'andamento dei lavori addebitabile all'appaltatore. Dal punto di vista della copertura finanziaria gli oneri derivanti dall'applicazione della norma saranno coperti con le somme derivanti dai ribassi d'asta e dagli accantonamenti per imprevisti. Se queste somme risulteranno insufficienti tutte le stazioni appaltanti potranno riconoscere l'adeguamento rimodulando i lavori e le risorse presenti nell'elenco annuale della programmazione dell'ente. In altre parole, prima di avviare nuovi lavori, occorrerà coprire le spese derivanti dagli adeguamenti dei prezzi. Se anche dopo avere rimodulato le spese mancheranno le risorse, tutte le amministrazioni aggiudicatrici (e non soltanto quelle statali, questa è la novità dell'ultima ora) potranno ricorrere al Fondo

per adeguamento prezzi istituito dal decreto-legge presso il ministero delle infrastrutture con la dotazione di 300 milioni. Il decreto legge prevede inoltre, per il sostegno dei settori dell'agricoltura, della pesca professionale e dell'autotrasporto, l'attivazione delle risorse dell'Agenzia Nazionale per l'attrazione investimenti e lo sviluppo d'impresa spa, nel limite di 230 milioni di euro. Vengono inoltre autorizzati 233 milioni di euro di spesa per le opere connesse al «grande evento» della Presidenza italiana del G8, a valere sulle risorse del FAS, già destinate alla Regione Sardegna e previste norme sulle modalità di versamento dei tributi e contributi da parte dei soggetti che hanno usufruito delle sospensioni dei termini dei versamenti tributari e contributivi nelle regioni Marche ed Umbria nel 1997. Viene anche autorizzata, nell'ambito del sistema informativo per la sicurezza, la gestione transitoria delle risorse del Dipartimento informazione per la sicurezza, dell'agenzia informazione e sicurezza esterna e dell'Agenzia informazione e sicurezza interna.

Marco Solaia

Umiliata e spopolata la montagna ora si ribella. "Sfruttati dalle grandi città"

Duemila sindaci di piccoli centri: secessione

ASIAGO - E venne il momento delle secessione. Non fra Nord e Sud, ma fra centri e periferie, ricchi e poveri d'Italia. A proclamarla saranno i Comuni più dimenticati, quelli di montagna, in un raduno oggi e domani sull'altopiano di Asiago, tra i boschi di Mario Rigoni Stern, scrittore-simbolo della resistenza dell'Alpe. Duemila sindaci in bolletta, falciati dalle finanziarie, dimezzati dallo spopolamento, impossibilitati a difendere i territori dal degrado, verranno a dar vita a quella che chiamano «la nuova Pontida», per dire basta a un finto federalismo che, nei fatti, impone al Paese scelte centraliste senza concertazione con la periferia. E ricordare, nel sessantennale della Costituzione, che esiste un articolo 44 che impone al Governo una politica della montagna, pilastro dell'equilibrio naturale del Paese. Secessione si è detto, perché negli stessi giorni, in una contemporaneità difficilmente casuale, i sindaci "ricchi" si incontreranno - a Trieste - per l'assemblea nazionale dell'Anci, il salotto buono dei Comuni d'Italia, a discutere di città metropolitane. Nuovamente di centri, dunque; non di periferie, quelle periferie che sono la vera emergenza nazionale. Un anno fa i ribelli dell'Uncem - la stessa Unione comuni di montagna che organizza la protesta di

Asiago - marciarono sui Fori Imperiali, riempiendoli di un fiume di gente. Qualcuno a Roma s'accorse di loro e ascoltò la delegazione. Ma l'illusione è durata poco e oggi tutto è come prima; anzi, peggio di prima. Nel 2002, l'allora ministro Tremonti pensò bene di tagliare del 38,5% i fondi per la montagna. Nel silenzio della politica, toccò al vecchio Rigoni Stern protestare con una dura lettera che fu pubblicata dai giornali. Disse che pastori e boscaioli erano gente paziente incapace di far sciopero, ma la montagna, quella sì, si sarebbe rotta le scatole, avrebbe travolto gli argini, alluvionato le pianure e spinto le ortiche fin nelle piazze di Milano. Gli rispose un altro grande vecchio, il presidente Ciampi, che scrisse al governo caldeggiando un ripensamento e rendendo possibile un reintegro dei fondi. Nel 2008 Tremonti è ridiventato ministro, ha riproposto lo stesso identico taglio, solo che stavolta non c'era più un Rigoni Stern a tenergli botta, e nemmeno un presidente Ciampi ad ascoltare il grido della montagna. Così il provvedimento è passato senza ostacoli, e gli ultimi degli ultimi - rimasti senza voce - sono ancora più poveri di prima. Altroché federalismo, ringhia Enrico Borghi, piemontese tosto della Val d'Ossola e presidente Uncem. «Il governo taglia i

fondi alla montagna e premia con 140 milioni di euro la città di Catania, che è un monumento allo sfascio. Che senso ha che lo Stato regali al Comune di Roma gli edifici demaniali più mezzo miliardo all'anno, mentre un piccolo Comune, per riscattare servitù militari o per riattare e stazioni ferroviarie dismesse invase dai topi, deve pagare fior di quattrini?». Secondo quale logica la Val Formazza, che fornisce d'acqua Novara, deve pagare le stesse bollette di Novara? Perché il costo di quell'acqua va deciso dalla città e non, anche, dalle montagne che controllano le sorgenti? «Persino la Lega Nord, che sembrava incarnare il cambiamento, si è lasciata intortare. E noi siamo sempre lì, a pietire attenzione a Roma con il cappello in mano». «Lo scempio è assolutamente bipartisan» constata amaro Emilio Molinari del Comitato mondiale dell'acqua, esperto europeo sul tema più delicato del XXI secolo. Ricorda che il 6 agosto, quasi di nascosto e col voto dell'opposizione, è stata varata la legge che - caso unico al mondo - obbliga tutti i Comuni a passare ai privati i servizi idrici. Come è ovvio, l'esproprio colpisce in pieno la montagna. «Questo significa che i Comuni si disfano del più importante dei beni collettivi, e a quel punto altro non resta loro che giocare in Borsa o con

la paura degli extracomunitari». L'opposizione tace, e intanto le sorgenti passano dalla mano pubblica a quella privata. Nomi noti, come Rocchetta in Umbria, Levissima in Lombardia, Caltagirone in Umbria. Il bello è che gli strumenti per impedire l'assalto alla diligenza ci sono tutti. Un corredo legislativo esemplare. Già dal 1943 la Resistenza, che era di montagna, ribadì nella «Carta di Chivasso» che le terre alte necessitavano di autonomie. Nel '52 Fanfani fece classificare i Comuni montani. Poi fu la legge sui bacini imbriferi, contro l'esproprio delle acque piovane. Nel 1971 furono istituite le comunità montane e, infine nel 1994, si diede alle scuole "valligiane" un assetto speciale con le pluriclassi. Leggi illuminate, si è detto: ma scarsamente applicate e soprattutto finanziate. Un esempio: la legge sui bacini imbriferi sarebbe perfetta per sottrarre alla speculazione il comparto energetico - impianti eolici, fotovoltaico o a biomasse - ma non se ne fa nulla, così i Comuni in bolletta si trovano costretti a cedere boschi o montagne per cifre ridicole. Mezza Italia all'incanto. La montagna è un peso per il Paese? Vero niente, ribadiscono i sindaci della rivolta di Asiago. Un esempio per tutti: il patrimonio boschivo nazionale è lasciato nel degrado, ma alla luce del Protocollo di Kyoto (che

determina il valore dei boschi sulla base della produzione di ossigeno) le foreste italiane - se fossero in stato di buona manutenzione - varrebbero fino ai 600 milioni di euro in più, cifra calcolata sui cosiddetti «certificati CO2». Il sestuplo di ciò che il Governo rifiuta di spendere per rilanciare la montagna. «Un'economia verde rilancerebbe l'Italia, ma nessuno ha volontà di farlo» brontola Tommaso Dal Bosco, trentino, che ha organizzato la chiamata alle armi dal Monte Bianco all'Aspromonte. «I territori danno fastidio. Risultato: qui non si fanno infrastrutture, oppure, se si fanno, sono devastanti. Tempo che in futuro avremo non una, ma dieci, cento Tav».

Paolo Rumiz

L'Agcom: vola solo nelle grandi città, utenti fermi a 10,7 milioni

Banda larga, Italia divisa in due

L'Italia è agli ultimi posti in Europa per diffusione della banda larga (10,7 milioni di utenti a marzo 2008). Anche Slovenia e Spagna ci hanno superati, e in futuro è improbabile che andrà meglio. È quanto si legge in un rapporto dell'Agcom (Autorità Garante delle Comunicazioni) e curato da Between. Il problema è che ci sono troppi pochi computer: ne aveva uno

solo il 49% della popolazione a dicembre 2006; è il valore peggiore all'interno dell'Ue. I motivi non sono economici, ma culturali. Nell'ultimo anno l'Italia ha conosciuto un boom dei pc portatili, ma superare il ritardo con l'Europa resta molto difficile. Tra due anni in molti Paesi europei avrà un pc l'80% della popolazione; in Italia sarà difficile arrivare al 60. Il rapporto parla in definitiva di Paese

spaccato in due. Tra coloro che hanno un pc da coloro che non ce l'hanno; ma anche nelle infrastrutture. Tutti i provider alternativi a Telecom hanno creato infrastrutture proprie solo nelle città più ricche, pari al 50% della popolazione. Conseguenza: metà Italia non può accedere alle offerte più concorrenziali per voce e Adsl. E all'orizzonte già si vede un'altra spaccatura: nei piani Telecom, le future

connessioni a banda larghissima saranno disponibili, nel medio periodo, solo nelle metropoli del Centro Nord. Entro fine anno il governo metterà in campo una task force (con operatori, Poste Italiane, Ferrovie dello Stato) per diffondere la banda larga in modo più uniforme.

Alessandro Longo

Regione, intesa bipartisan meno consiglieri nel 2010

Ma sullo sbarramento maggioranza in bilico

Dieci poltrone in meno, il consiglio regionale pugliese ha scelto la sua dieta dimagrante. E' partito da questo accordo il lungo iter che, nel prossimo anno di legislatura, dovrebbe portare alla modifica delle legge regionale pugliese. Tutti i partiti riuniti ieri nella sottocommissione per le riforme, hanno accettato questo taglio alla spesa della politica regionale. Anche i partiti minori che, prima dell'incontro di ieri, avevano dimostrato qualche resistenza. "Siamo assolutamente a favore di questa proposta che consentirà un enorme risparmio di denaro pubblico - ha confermato ieri, a margine della sottocommissione, Donato Pellegrino, eletto nelle file dello Sdi - una politica della riduzione della spesa avrebbe l'appoggio unanime di tutto il consiglio regionale". Ma l'accordo si è fermato qui. I rappresentanti della sottocommissione presieduta da Franco Chiarelli sono ancora molto distanti dall'intesa sul vero nodo da sciogliere. Quello sbarramento che impedirebbe ai partiti che raccolgono meno del 4 per cento delle preferenze di accedere al consiglio regionale. La questione è tutta nelle mani del partito democratico. Schiacciato tra le esigenze dei piccoli partiti che hanno chiesto l'annullamento di questo tetto d'ingresso e l'assoluta contrarietà del Pdl (che addirittura vorrebbe alzare lo sbarramento al 5 per cento), c'è il Pd. Ieri i rappresentanti del partito del segretario regionale Michele Emiliano, hanno chiesto al presidente della sottocommissione di poter disporre di maggiore tempo per esprimersi sulla soglia del 4 per

cento. "Prima di assumere una posizione univoca, dobbiamo avviare le necessarie consultazioni a livello provinciale e regionale", ha fatto sapere il capogruppo in consiglio regionale, Antonio Maniglio. Ufficialmente il Pd ne ha fatto una questione di percorsi di democrazia interna da rispettare. Ma il partito, sull'annullamento dello sbarramento, è spaccato in due al suo interno. da un lato c'è il nucleo storico dei consiglieri regionali (soprattutto ex Ds) che avrebbe promesso ai partiti minori della coalizione del governo regionale pieno appoggio su questo fronte. Dall'altro ci sarebbe la linea del leader nazionale Walter Veltroni (replicata in terra pugliese dal segretario regionale, Michele Emiliano) che vorrebbe lasciare inalterata la soglia di sbarramento. Per questo il Pd,

ieri, ha preso tempo. Una decisione che era nell'aria e che non ha spiazzato piccoli alleati e opposizione. "Se neanche il partito democratico ha una visione univoca su questa scelta - suggerisce Pellegrino - allora sarebbe meglio rimandare l'intera riforma alla prossima legislatura". I partiti minori, capeggiati dai socialisti e da Rifondazione comunista, il partito del governatore Nichi Vendola, non hanno intenzione di cedere su tutti i fronti. Se passa la riduzione dei consiglieri regionali, dovrebbe cadere lo sbarramento del 4 per cento. O altrimenti i piccoli partiti, già dalle prossime consultazioni potrebbero essere spazzati via dalla massima assise regionale.

Paolo Russo

IL CASO

Sfratti, proroga solo in 11 comuni

Migliaia di persone in Puglia potrebbero perdere la propria casa nei prossimi mesi. A lanciare l'allarme è l'assessore regionale alla Politiche del territorio, Angela Barbanente che, ieri, ha acceso i riflettori sull'enorme impatto che potrebbe avere in Puglia il decreto legge sugli sfratti approvato lo scorso 20 ottobre. In pratica, in Puglia, potranno beneficiare di questa decisione solo i residenti di Bari e dei suoi undici comuni satellite. "Cio significa - accusa la Barbanente - che dei 71 comuni pugliesi individuati dalla delibera Cipe del 2003 come caratterizzati da elevata tensione abitativa e inclusi nel provvedimento di proroga degli sfratti del precedente Governo se ne lasciano fuori ben 60. Per essere più chiari - ribadisce l'assessore - questo vorrà dire che si escludono in Puglia capoluoghi come Foggia, Taranto, Brindisi, Lecce, o medie città con evidenti tensioni sul mercato abitativo come Barletta, Andria, Molfetta".

Stabilizzazione dei precari bocciata la legge sulla sanità

Il Consiglio di Stato gela la Regione: incostituzionale

La stabilizzazione dei precari della sanità pugliese è stata bloccata dal Consiglio di Stato. Il più alto organo della giustizia amministrativa ha individuato un profilo di incostituzionalità nella legge regionale che dovrebbe portare alla stabilizzazione di tremila lavoratori precari del sistema sanitario regionale. Il destino di questi lavoratori adesso è appeso al giudizio della corte costituzionale chiamata in causa per esprimersi sulla vicenda. Una vera bomba scoppiata nella mani della giunta di Nichi Vendola. Nei mesi scorsi alcuni infermieri professionali della Asl di Brindisi avevano presentato ricorso al Tar di Lecce, in merito alla posizione contrattuale nella quale erano stati inseriti all'interno del percorso di stabilizzazione. Il tribunale amministrativo del capoluogo leccese, però aveva dato loro torto. I lavoratori, così, avevano presentato ricorso al Consiglio di Stato. Il massimo organo della giustizia amministrativa nei giorni scorsi si è espresso con un pronunciamento che rischia adesso di far saltare i piani della Regione e quelli di migliaia di lavoratori. A darne notizia, è stato, nella tarda serata di ieri l'assessore alla Sanità Alberto Tedesco che ha annunciato come l'avvocatura regionale abbia già presentato opposizione contro questo parere del Consiglio di Stato. "E' nostro interesse trovare la soluzione più pacifica affinché non venga interrotto questo sacrosanto processo di stabilizzazione che con grande sforzo abbiamo avviato nella nostra regione", ha dichiarato l'assessore alla Sanità. Sono due le strade che la regione

intende seguire, anche parallelamente, per evitare che questo dubbio di costituzionalità possa bloccare le stabilizzazioni prima in Puglia, e poi, l'inevitabile effetto a cascata, anche in tutta l'Italia. Da un lato l'ente regionale e il governatore Nichi Vendola, esporranno al presidente della Corte Costituzionale la delicata rilevanza sociale del provvedimento e gli effetti drammatici che un lungo iter giudiziario potrebbero avere su migliaia di famiglie pugliesi. "Chiederemo alla Corte Costituzionale di esaminare con urgenza la nostra legge regionale e i dubbi di costituzionalità avanzati dal consiglio di Stato", spiega Alberto Tedesco. Ma di pari passo, sarà seguita anche la strada politica. "Non appena saremo perfettamente consapevoli circa la natura dei dubbi sol-

levati dal Consiglio di Stato, provvederemo ad applicare tutte le necessarie modifiche prima in giunta e poi in consiglio regionale", ha spiegato l'assessore alla Sanità, aggiungendo: "Siamo determinati a risolvere in fretta questa vicenda e agiremo su entrambi i fronti per garantire tempi rapidi ai lavoratori in attesa di risposte". Ma dagli ambienti dell'avvocatura e dell'assessorato alla Sanità circola un cauto ottimismo sul prossimo pronunciamento della Corte costituzionale. "Dobbiamo ancora studiare a fondo la faccenda - spiega Tedesco - ma i tecnici ritengono che il dubbio sollevato dal Consiglio di Stato sia infondato e facilmente superabile".

Paolo Russo

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I

L'ANALISI - Quanto (poco) si spende al Sud per investimenti pubblici

Le cifre che smentiscono le tesi dell'assistenzialismo

«**D**i fronte all'insuccesso delle politiche, si abbassa l'obiettivo». Così lo Svimez, con lieve ironia, commenta l'andamento della spesa pubblica in conto capitale destinata al Mezzogiorno. Se negli anni scorsi le previsioni di bilancio fissavano per il 2015 un obiettivo di spesa pari al 45 per cento del totale nazionale, quest'anno per la stessa data la cifra è stata abbassata al 42,6 per cento. Il Rapporto Svimez 2008 fornisce un ricchissimo quadro di dati e indicatori per capire "dove va il Mezzogiorno", e il capitolo dedicato alla spesa pubblica in conto capitale, vale a dire la spesa pubblica che dovrebbe produrre sviluppo, è uno dei più eloquenti. La spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno è passata, misurata in euro al valore 2007, da 11 miliardi nel 2000 a 11,1 nel 2007, che tradotti in percentuale sul totale nazionale segnano un calo dal 34,3 al 32 per cento. Nello stesso periodo, per ampiezza definibile tecnicamente medio-lungo, lo stesso tipo di spesa nel Centro-Nord è salito da 21,1 a 23,6 miliardi, passando in percentuale sul to-

tale nazionale da 65,7 a 68 per cento. Nel Sud c'è una diminuzione di 2,3 punti percentuali, tanti quanti ne guadagna il Centro-Nord. E questo risultato, a parte ogni altro aspetto, si può leggere come uno dei tanti effetti che produce il meccanismo distorsivo del dualismo, quando esso non diventa il nemico da abbattere da parte di una politica di sviluppo. Un altro aspetto rilevante riguarda le due componenti della spesa pubblica in conto capitale: quella ordinaria e la speciale destinata alle cosiddette «aree sottoutilizzate». Quest'ultima comprende le diverse forme di aiuti finanziari dell'Unione europea e dovrebbe avere sempre carattere aggiuntivo e non sostitutivo rispetto alla spesa ordinaria. Ma le cose non stanno così. Nel decennio 1998-2007 la spesa ordinaria in conto capitale nel Sud è diminuita da 28,4 a 21,4 per cento sul totale nazionale, mentre la spesa speciale è salita da 73,9 a 78,1 per cento. Nel Centro-Nord si registra un aumento della spesa ordinaria e una diminuzione di quella speciale, rispettivamente da 71,6 a 78,6 per cento e da 26,3 a 21,9 per

cento. Tutte cifre che attestano un fatto che si configura come una costante della politica per il Mezzogiorno sin dai primordi della politica di intervento straordinario: la spesa pubblica speciale per il Sud non è stata mai veramente aggiuntiva rispetto a quella ordinaria, con effetti che hanno sicuramente ritardato lo sviluppo economico e civile delle regioni meridionali. Già due meridionalisti pur-sangue come Pasquale Saraceno e Salvatore Cafiero mettevano in evidenza che l'intervento straordinario nel Sud, nell'arco di quaranta anni, non aveva mediamente superato una spesa pari allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo, e ciò in una macro-regione la cui popolazione era passata, nello stesso periodo, da 17 a 20 milioni di abitanti. Quindi una cifra non spropositata in assoluto, ma addirittura inferiore alle risorse richieste da una politica di sviluppo che aveva l'obiettivo dichiarato di unificare economicamente il Paese, partendo da disparità territoriali profonde, vale a dire di tipo dualistico. E per di più quella spesa non aveva carattere puramente aggiuntivo, ma

copriva, spesso in misura preponderante, il mancato incremento della spesa ordinaria, in proporzione all'aumento demografico e del prodotto interno lordo. Da trent'anni, la grande maggioranza delle forze politiche e della cultura italiana demonizza come costoso quanto inefficace assistenzialismo l'esperienza dell'intervento straordinario. Lo fa con un furioso irrealismo che va assai oltre le legittime critiche che si possono avanzare su fatti e fasi della sua attuazione. Ma è un atteggiamento che non resta confinato nell'accademia storiografica o giornalistica, e pesa invece duramente sulla condizione politico-culturale da cui dipende il rilancio dello sviluppo del Paese. A ben vedere, il vuoto di idee che adesso c'è intorno a temi come dualismo, il federalismo concepito come toccasana dell'inefficienza politico-istituzionale, il rapporto tra sviluppo economico e sviluppo civile, è figlio di quella astratta demonizzazione.

Pietro Soldi

IL CASO

Vietati i distacchi aziende-Comune

Tutti i dipendenti delle Spa e delle società partecipate dal Comune che negli anni sono stati chiamati a lavorare in Campidoglio devono tornare nelle aziende di provenienza. Lo ha deciso ieri la giunta. Con la delibera approvata ieri il Campidoglio si adegua alla legge 165/2001, la cosiddetta legge Bassanini, che modifica il regolamento del personale comunale varato nel 2005. «Finalmente», spiega l'assessore Enrico Cavallari, «si va verso una semplificazione e si tolgono i privilegi a quei politici che hanno usato questo istituto per inserire nei ruoli capitolini impiegati e funzionari che spesso non erano neppure

titolati a svolgere tali funzioni». Non solo. «Distacchi e comandi, una cinquantina in tutto» insiste l'assessore, «danneggiano chi ha svolto regolari concorsi per ottenere un posto di lavoro, spesso bypassati dalle chiamate dirette». Un provvedimento di giustizia, insomma. E però anche la giunta Alemanno di trasferimenti se ne è servita in abbondanza: in appena cinque mesi sono stati già autorizzati 30 "comandi" solo 7 dei quali da società comunali e dunque in via di rientro. Gli altri 23, la stragrande maggioranza dipendenti del ministero dell'Agricoltura (di cui il sindaco è stato ministro), rimarranno comunque nei ranghi dell'amministrazio-

ne, scavalcando gli interni. Diciotto invece i "distacchi" targati Alemanno, 15 dei quali dovrebbero essere rispediti in azienda, e precisamente all'Ama. Sono tutti i componenti dell'Ufficio decoro urbano, che da fine dicembre - quando scatterà il divieto - corre il rischio di essere azzerato. Una delibera, dunque, che contribuisce ad allontanare anche gli ultimi dirigenti distaccati da Veltroni e tutt'ora rimasti in carica. Il più noto dei quali è certamente Massimo Miglio, portato dall'Ama alla guida dell'Ufficio contro l'abusivismo edilizio, che negli ultimi anni ha bloccato centinaia di speculazioni. Quando due settimane fa Repubblica denunciò il ten-

tativo di "licenziarlo" dal Comune, il sindaco Alemanno dichiarò che «Miglio gode della fiducia dell'amministrazione» e che quella «ricostruzione giornalistica» era «totalmente destituita di ogni fondamento». Tuttavia, a distanza di quindici giorni, nonostante le parole del sindaco, Miglio torna ad essere in bilico. E stessa sorte potrebbe toccare, tra gli altri, ad Andrea Zara, dirigente del IV dipartimento (Cultura) proveniente da Atac, e a Stefano Guadalupi, anche lui Atac, dirigente del XV dipartimento (Politiche economiche).

Giovanna Vitale

LE CITTÀ E LA QUALITÀ DELLA VITA

Un nuovo ambientalismo

Dalla classifica redatta da Legambiente e pubblicata dal quotidiano di Confindustria risulta in modo inequivocabile che le città con la migliore qualità ambientale sono quelle di piccole e medie dimensioni. Il Veneto vince con Belluno e piazza Venezia al decimo posto. Piuttosto deludenti invece Rovigo, Padova, Verona e Vicenza che si collocano tra il 58° e il 76° posto. Un'altra recente ricerca, questa volta condotta da Eurostat, aveva confermato il dato che i piccoli centri risultano i più competitivi anche in Europa. Nelle grandi città, le economie di scala favorivano l'invenzione e l'applicazione di nuove tecnologie che automaticamente miglioravano la qualità della vita. Questa eguaglianza s'è evidentemente rotta: nelle città medio-piccole le tecnologie

risolvono i problemi mentre nelle grandi essi sfuggono di mano. Il fenomeno riguarda tutti i problemi urbani: dall'abitazione, all'integrazione, alla criminalità, al controllo del territorio. La grande metropoli s'accartocchia sui suoi stessi problemi e decade. Solo quei quartieri organizzati come piccoli villaggi urbani – ma per questo motivo esclusivi e costosi – possono competere con la qualità delle piccole città nelle quali una buona qualità è garantita a tutti. Il problema è che si sta facendo di tutto per peggiorare la vita nei piccoli centri facendoli somigliare alle metropoli degradate. Se si viaggia da Belluno a Ponte nelle Alpi si attraversa una sequela di outlet e supermercati che generano traffico e inquinamento. Ce ne sono meno che a Torino o a Padova? Sì, ma sempre

troppi. Non si smette di pensare a nuovi insediamenti commerciali e lottizzazioni sparse nelle poche aree disponibili rimaste. Tutto questo inevitabilmente comporterà la necessità di nuove strade, cioè di quelle infrastrutture che devastano l'ambiente ma per le quali si trovano sempre i soldi anche nei periodi di crisi. Queste considerazioni ci conducono a una riflessione finale sull'ambientalismo di oggi. Non c'è nulla di male se industriali e ambientalisti si alleano per affrontare l'emergenza ambientale. Anzi è un fatto positivo per alcuni versi. Ma se si parte dal presupposto che gli investimenti nella qualità ambientale sono utili a favorire la ripresa, si confonde il fine con il mezzo. Per un vero progresso è necessario smarcarsi dalla passiva applicazione di tecnologie

pensate per grandi metropoli quali sono gli inceneritori, le grandi strutture di trasporto e gli investimenti pesanti. Piuttosto è necessario prendere ad esempio i successi delle piccole città e studiare tecnologie e sistemi che minimizzano gli impatti e facciano affidamento su riorganizzazioni delle aree urbane, dei servizi e sull'uso del patrimonio edificato. L'ambientalismo dovrebbe basarsi sul fare meno, visto che le piccole dimensioni rendono più agevole la soluzione dei problemi. Per essere più efficaci nell'affrontare la crisi ambientale, le città medie e grandi dovrebbero scomporsi in unità minori e ricostituire l'unità tra comunità e territorio che sta alla base della qualità della vita contemporanea.

Corrado Poli

Padova incappa nei bond Lehman

Il Comune esposto per 6 milioni attraverso la «cassaforte» Aps Finanziaria - Fondazione Cariparo, in portafoglio 15 milioni in obbligazioni della banca fallita

PADOVA — Il Comune di Padova prima vittima illustre del crac di Lehman Brothers nel Veneto. L'onda lunga della crisi finanziaria americana si abbatte sulla città del Santo che ora deve fare i conti con almeno quattro milioni di euro andati in fumo. Nell'agosto del 2006 infatti Aps finanziaria spa, la società cassaforte di palazzo Moroni creata nel 2003 (il Comune detiene il 99,98 per cento delle quote), dove sono stati fatti confluire i 118 milioni di euro frutto della fusione tra Aps e la triestina Acegas, aveva investito 6 milioni di euro in obbligazioni senior - in teoria le più tutelate - della Lehman Brothers, la banca d'investimento americana clamorosamente fallita poco più di un mese fa. L'operazione era stata effettuata tramite la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, oggi Cassa del Veneto (Intesa Sanpaolo), che ha in capo il servizio di Tesoreria comunale. Non si tratta certo dell'unico infortunio nel Veneto: strumenti finanziari - con rating tripla A mantenuto fino alla vigilia del fallimento di Lehman - sono stati piazzati un po' ovun-

que. Per esempio, sempre a Padova, la Fondazione Cariparo (grande socio di Intesa Sanpaolo con il 4,6%) detiene un bond Lehman, sottoscritto nel 2004, per un valore di 15 milioni. Oggi dovrebbe prezzare (condizionale assolutamente d'obbligo) il 30% del valore nominale. Il «buco» è comunque poca cosa rispetto al patrimonio totale della Fondazione (3,46 miliardi di euro al 31 dicembre scorso). Ma torniamo al Comune, per il quale invece la perdita ha ben altro peso. «In Aps Finanziaria sono depositati fondi del nostro ente per 30 milioni di euro - spiega Flavio Zanonato - . Queste risorse sono state investite in maniera diversificata, scegliendo gli investimenti più sicuri, evitando accuratamente i cosiddetti prodotti derivati che già allora apparivano ad alto rischio». Il sindaco mette così le mani avanti. Nessuna operazione speculativa, il prodotto finanziario acquistato all'epoca garantiva ampi margini di garanzia. «Si trattava di obbligazioni che le agenzie di rating e l'Abi garantivano con il massimo di affidabilità. In

più ci erano stati prospettati rendimenti dal 3,5 al 4%, sensibilmente più elevati rispetto ai titoli di Stato, che potevano garantire maggiori introiti che poi sarebbero stati reinvestiti in favore della cittadinanza». Aps Finanziaria infatti, nata per trasferire risorse sul tram cittadino, negli ultimi anni è stata ampiamente utilizzata per sostenere economicamente le nuove infrastrutture padovane. «La crisi finanziaria internazionale, che ha determinato il fallimento della banca americana, ha danneggiato insieme a tanti consumatori anche il Comune di Padova - dice ancora Zanonato - . La rendita degli altri investimenti di Aps Finanziaria ha però coperto le perdite delle obbligazioni Lehman. Il capitale di 30 milioni è quindi rimasto intatto e nessuna opera pubblica prevista dal Comune verrà bloccata o subirà rallentamenti». Nonostante le parole rassicuranti del sindaco, si può calcolare che, alla fine, l'investimento possa pesare negativamente sulle casse comunali (compresi i mancati interessi percepiti) per almeno 4 milioni. Trattandosi di

obbligazioni senior, quindi le più tutelate, si può sperare in un recupero del valore tra il 30 e il 50%. Ma la strada è complessa e, con ogni probabilità, passerà attraverso la procedura fallimentare americana. La notizia sull'esposizione del Comune di Padova ha provocato, com'era ovvio, una serie di reazioni. A cominciare da Giancarlo Galan, fiero avversario politico del sindaco: «Zanonato si è messo a giocare con la finanza. E lo ha fatto non come privato cittadino ma come pubblico amministratore. Caro sindaco - sono le parole polemiche del governatore - sappi che molto spesso la trasparenza serve per nascondere meglio la cattiva coscienza». Caustica la replica: «Galan sa benissimo che nessuno ha giocato in Borsa, tanto è vero che si tratta di obbligazioni. Se lui sapeva del fallimento della Lehman poteva avvisarci, avrebbe salvato non solo i soldi di un Comune di centro sinistra, ma i risparmi dei veneti per centinaia e centinaia di milioni di euro».

Alberto Rodighiero

STATALI

Dipendenti pubblici, forse si riapre la partita sui tagli alle buste paga

ROMA - Il governo potrebbe restituire una parte dei soldi tagliati alle buste paga dei dipendenti pubblici. Da giorni sono in corso discussioni riservate con i sindacati, in particolare con la Cisl, per concordare un parziale recupero di risorse. La manovra di Tremonti ha ridotto pesantemente i fondi destinati ai contratti integrativi delle amministrazioni statali (cioè i fondi da cui si attinge per pagare i premi di produttività). In alcuni casi

il danno economico sarà pesante: nel 2009 per i dipendenti del Tesoro o dell'Inps sfiorerà i 6 mila euro lordi, per il ministero della Salute supererà i 10 mila euro. Dal 2010 in poi questi soldi torneranno negli stipendi, ma non tutti. Il taglio degli integrativi è uno dei principali motivi di protesta per i sindacati del pubblico impiego. Nel governo qualcuno pensa che, facendo almeno una parziale marcia indietro, si possano convincere i sinda-

cati ad annullare lo sciopero già annunciato. Pare che a spingere in questa direzione sia soprattutto il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, che si augura in questo modo di riuscire a isolare la Cgil. Si tratta però di vedere quante risorse è realmente disponibile a concedere il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. E in ogni caso rimarrebbe aperta la questione dei contratti nazionali: la rivalutazione prevista in Finanziaria (65-

70 euro lordi al mese) è giudicata del tutto insufficiente dai sindacati, e il governo non sembra disposto ad alcuna concessione su questo punto. Qualche novità potrebbe arrivare oggi. Il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta ha disposto una inaspettata convocazione dei sindacati all'Aran (l'agenzia per i negoziati del pubblico impiego).

Pie. P.

Federalismo fiscale alla prova dei Comuni

Domenici (Ami): va ripensata la manovra - Il ministro Fitto: siamo pronti al confronto con voi

Il federalismo fiscale? «Siamo convinti che dando più spazio ai Comuni si potranno ridurre le tasse». Così Gianni Alemanno, sindaco di Roma, si rivolge al governo. E stato lui ad aprire 1 assemblea nazionale dell'Anci a Trieste, tra l'altro con un minuto di silenzio in memoria dell'operaio morto sulla nave della Fincantieri che doveva ospitare la giornata inaugurale dell'assise a cui partecipano più di 1500 sindaci italiani. La riforma federalista, appunto: ecco il tema sul quale si interrogano di più i sindaci. Come cambierà il Paese? Come cambieranno le autonomie? Domande più che legittime sul futuro, riconosce il presidente dell'associazione Leonardo Domenici, «anche perché i nostri Comuni esistono da più di mille anni» e queste radici sono «fonte di identità». Che le preoccupazioni non manchino è evidente, a sentire i sindaci sia del Sud che del Nord. Ed è proprio questo il motivo per cui il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha deciso di intervenire con un videomessaggio in cui sottolinea che in materie come questa è necessario «il più corretto e aperto confronto nell'attento ascolto della voce, delle esigenze e delle proposte del sistema delle autonomie». Il dibattito parlamentare inizierà a scadenza ravvicinata. Ed anche il ministro Raffaele Fitto davanti ai sindaci raccomanda dialogo e condivisione, come peraltro è avvenuto nella preparazione del ddl e come dovrà accadere in modo del tutto particolare nella predisposizione dei decreti attuativi, quindi nei prossimi due anni. I nodi li ricorda lo stesso Napolitano. La necessità di una decisa semplificazione dell'assetto istituzionale. Quindi una chiara distinzione e articolazione di livelli di governo nonché di funzioni e di responsabilità. Come pure l'accesso alle risorse finanziarie ed il loro impiego secondo l'interesse generale, garantendo pienamente la solidarietà e l'unità nazionale. Il Capo dello Stato dice di confidare molto nel «contributo propositivo» dei Comuni, «preziose istituzioni di base del nostro sistema democratico». Rico-

nosce infatti Napolitano: «l'ordinamento della Repubblica apertosi via via alla valorizzazione del ruolo anche e soprattutto delle Regioni, non si è sempre tradotto in conseguenti scelte autonomistiche. Ed è ora che si sciolgano ambiguità e che si superino contraddizioni accumulate nel tempo». Numerosi i problemi che Domenici pone sul tappeto. «I Comuni vivono una situazione drammatica e paradossale - ha spiegato -. Abbiamo Comuni con fondi in cassa che non possono spenderli e abbiamo enti sui quali continuano ad abbattersi tagli e penalizzazioni». La manovra finanziaria di luglio va ripensata, alla luce del recente terremoto finanziario. «Come ha detto il ministro Maroni - ha detto Domenici - è stata pensata in un'altra epoca». Sono da rinegoziare i coefficienti del patto di stabilità. Inaccettabile è il taglio di 274 milioni del fondo sociale. «Non basta - spiega Domenici - il rimborso di 2 miliardi e 800 milioni per Ilei, perché il mancato gettito è di 3 miliardi e 100 milioni. E ancora: non siamo pregiudizial-

mente contrari al riordino delle scuole, ma è inaccettabile la scadenza del 30 novembre pena il commissariamento». «Siamo pronti al confronto» risponde il ministro Fitto, che ai margini dei lavori dice comunque di no alla proposta Pd di una Bicamerale perché «rallenterebbe il percorso». «Abbiamo avviato il confronto sul federalismo e ne stiamo avviando un altro sul nuovo Codice delle autonomie -aggiunge il ministro rivolto ai sindaci -. Penso che ci sono state e ci saranno anche in futuro sinergie e lavori comuni». Domenici lo rassicura, sollecitando a sua volta la massima disponibilità sui decreti attuativi del federalismo. Anche con l'apertura di una sede parlamentare di confronto sulle autonomie. «Sul federalismo c'è stata - ricorda Fitto - la positiva collaborazione tra Anci e governo che ha portato al raggiungimento di un obiettivo importante, quello della solidarietà nazionale».

Francesco Dal Mas

MINISTERO DEL LAVORO**Arrivano 60 milioni per i precari calabresi**

Dopo Roma e Catania, la Calabria. Saranno regolarizzati i 1.759 lavoratori socialmente utili (Lsu) e di pubblica utilità (Lpu) della Calabria. Agazio Loiero è uscito molto soddisfatto dalla sede di via Fornovo del Ministero del Lavoro. «Non era una cosa scontata», ha commentato subito il presidente della Regione Calabria, «anzi, tra i lavoratori c'erano molti allarmi e timori». «Il governo», ha spiegato Loiero, «ha capito il rischio sociale, il sottosegretario Viespoli ci si è messo d'impegno e con l'accordo di oggi, in cui si stabilisce che verranno erogati alla Regione 60 milioni

di euro, già stanziati dal governo Prodi, si mette la parola fine al precariato di altri circa 1.759 lavoratori. Il resto verrà». Quella dei lavoratori di pubblica utilità e socialmente utili, ha voluto poi ricordare il governatore Loiero, è una vicenda di precariato che in questi anni ha interessato migliaia di persone in Calabria, trascinando per molti anni e provocando forti tensioni sociali sfociate spesso in scioperi e proteste. Gli enti, che hanno finalmente avuto la possibilità di assumere definitivamente tali lavoratori, ci sono riusciti grazie alle norme contenute nella Legge Finanziaria del 2007,

emanata dal precedente Governo Prodi. Il decreto Legge 159, approvato dal Consiglio dei Ministri all'articolo 27, ha infatti attribuito alla Regione Calabria, 60 milioni di euro per sostenere i percorsi di stabilizzazione ed equiparazione dei lavoratori Lsu e Lpu, con la possibilità per i Comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti di assumerli in attuazione degli interventi previsti dalla stessa Legge Finanziaria 2007. «Un risultato enorme per la Calabria, una cifra consistente di risorse aggiuntive», ha concluso Loiero, «in grado di svuotare finalmente il bacino del precariato regiona-

le». In attesa che la Legge divenisse attuativa, Loiero ha continuato la sua opera di pressione su Palazzo Chigi e sul Parlamento, per il pieno rispetto degli impegni concordati e il mantenimento dei 60 milioni a favore della Calabria. Un percorso che rischiava di incepparsi a seguito degli annunciati tagli e blocchi delle assunzioni a partire dal prossimo primo gennaio e del decreto Brunetta che fissa nella prima metà dell'anno 2009 il termine ultimo per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili.

IL PIANO**Energia: il Comune pensa alle centrali ecologiche**

Pannelli fotovoltaici sui tetti di quarantadue scuole - Tre milioni di investimenti, vademecum per le famiglie

Il comune investe sul sole per ridurre l'inquinamento. Ogni metro e mezzo quadrato di territorio irrorato dai raggi solari - se dotato di pannelli fotovoltaici - produce l'energia equivalente a un barile di petrolio. Lo studio ha dato il là al «Piano di sostenibilità ambientale» presentato ieri dal sindaco Rosa Russo Iervolino, dall'assessore al Bilancio Enrico Cardillo e da quello all'Ambiente Gennaro Nasti. E la via napoletana all'accoglimento della direttiva europea denominata «20-20-20». Così definita perché punta a ridurre del 20% le emissioni di gas serra mediante l'incremento del 20% dell'efficienza energetica e dell'aumento del 20% dell'utilizzo di energia da fonti rinnovabili entro il 2020. Palazzo San Giacomo ha individuato nell'Arin - guidata da Maurizio Barracco - la partecipata che attuerà il piano. L'azienda ha finanze solide e può attingere a fondi nazionali quali il «conto energia» creato dal ministero dello Sviluppo economico. L'investimento

iniziale è di 3,2 milioni di euro. Che serviranno per dotare ben 42 scuole di pannelli fotovoltaici. L'installazione nelle scuole comunali comporterà la produzione di energia elettrica per un totale di circa 600kwh. Una quantità sufficiente ad alimentare le stesse scuole e a produrre energia da immettere nella rete. Il Comune non dovrà più pagare l'energia e contribuirà alla riduzione delle emissioni atmosferiche. Entro gennaio i pannelli dovrebbero essere già stati installati in molte scuole, complessivamente il piano andrà a regime nel 2010 per un investimento di Arin pari a 25 milioni. Soldi con i quali gli uffici comunali e molti impianti della stessa Arin, come quello di Lufrano e dello Scudillo, saranno alimentati a energia solare. «Queste iniziative sono ancor più importanti adesso che si parla a livello mondiale di problematiche ambientali - spiega il sindaco - siamo alla presenza di progetti che presentano soprattutto un valore culturale, come quel-

lo di installare impianti fotovoltaici sulle scuole offrendo così un messaggio ai ragazzi». «La delibera rappresenta una grande svolta per una Napoli città sostenibile e per creare un soggetto industriale nel settore energetico» è la sintesi di Cardillo. «Collegare in modo concreto gli interessi economici e quelli ambientali è lo strumento migliore, più efficace e comprensibile per coinvolgere tutti» è l'obiettivo che invece Nasti immagina di centrare. Il piano punta a ridurre in maniera significativa gli impatti ambientali di prodotti e servizi acquistati dal Comune. A Palazzo San Giacomo si faranno spese solo per materiali non inquinanti. A razionalizzare e ridurre i consumi di energia del Comune stesso e - infine - sensibilizzare i dipendenti del Comune «perché diventino soggetti attivi nel raggiungimento di benefici ambientali». Per loro un vademecum, «buone pratiche» come l'utilizzo dell'ascensore non selvaggio e la calibrazione dell'effettivo bisogno

di luce. Poi una raccomandazione: «Ricordarsi quando si esce dall'ufficio o dalle sale riunioni o dagli ambienti comuni - bagni, corridoi, sale riunioni - di spegnere sempre le luci». Stretta anche sugli impianti di climatizzazione che dovranno essere tarati con una differenza dalla temperatura esterna di non più 3-4 gradi. Le «buone pratiche» riguardano l'utilizzo dei pc e delle fotocopiatrici. «Quando - si legge nel vademecum - si hanno più fogli da fotocopiare è utile rimpicciolire le dimensioni delle pagine in modo tale da inserirne due affiancate in ogni facciata del foglio». Poi l'acqua, quattro le raccomandazioni: evitare di far scorrere l'acqua a lungo senza utilizzarla; utilizzare correttamente i pulsanti di scarico differenziato nelle toilettes; privilegiare il consumo di acqua potabile corrente, rispetto a quella confezionata e segnalare subito eventuali perdite dai rubinetti.

Lu.Ro.

L'ALLARME

Fondi Ue, la nuova programmazione è al palo

In Campania spesi solo 2 milioni di euro

La spesa dei fondi strutturali 2007-2013 non decolla. Anzi, è praticamente ferma al palo. Sì, perché dopo quasi due anni dall'inizio della nuova programmazione europea, l'Italia ha dichiarato pagamenti per circa 144 milioni di euro, pari allo 0,3% dei 43 miliardi assegnati ai 28 programmi che compongono il Quadro strategico nazionale. A lanciare l'allarme è il parlamentare europeo Gianni Pittella, presidente della delegazione italiana nel gruppo Pse a Strasburgo, che cita i dati del primo rapporto della Commissione Ue sullo stato di esecuzione dei fondi. Secondo l'esecutivo europeo, le proposte e i bandi finora notificati a Bruxelles dalle Regioni italiane non sarebbero sufficienti a coprire le tranche di impegno che rappresentano. «Il mio è un allarme preventivo - avverte Pittella - in quanto dal 31 dicembre 2009 potrebbe scattare il primo disimpegno automatico dei fondi impegnati nella prima annualità 2007». Una situazione che metterebbe a rischio 6 miliardi di euro destinati al nostro Paese. Dall'analisi del documento della Commissione emerge che per alcuni programmi operativi regionali non è stato speso nemmeno

un euro. È il caso della quasi totalità dei Por delle Regioni meridionali, a cui spetta l'85% delle risorse: solo l'Abruzzo ha dichiarato pagamenti per 33 milioni di euro (pari al 9,5% del programma), mentre l'attuazione dei programmi di Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna è ancora a zero e la Campania ha speso soltanto due milioni di euro. Va appena meglio se si considerano i programmi operativi nazionali, gestiti dai ministeri: per il Pon ricerca e competitività sono stati impiegati 81,5 milioni (l'1,3% del programma), oltre sedici i milioni spesi nell'ambito del Pon governance, otto per l'istruzione. Ma come si spiega questo ritardo? «Innanzitutto, il negoziato tra la Commissione e le autorità italiane si è chiuso nella seconda metà del 2007 - spiega Pittella -. Così come fu con Agenda 2000, anche il nuovo periodo 2007-2013 sta sperimentando la stessa lentezza nell'avvio dei programmi». Una lentezza che però sembra dovuta soprattutto al fatto che le amministrazioni nazionali e regionali sono ancora alle prese con la certificazione della spesa relativa alla programmazione 2000-2006, con il 31 dicembre 2008

come data limite entro la quale impiegare le risorse, pena la restituzione dei fondi a Bruxelles. Come dire, alla programmazione 2007-2013 si penserà dal primo gennaio perché sarà già difficile riuscire a spendere in tempo tutti i soldi di Agenda 2000. Entro la fine dell'anno, infatti, le Regioni in ritardo economico del Sud, che rientrano nell'Obiettivo 1, devono ancora utilizzare 3,43 miliardi di euro, cioè il 21,6% dei quasi 16 miliardi su cui potevano contare per il periodo 2000-2006. Al primo ottobre scorso, secondo i dati della Commissione europea, il Mezzogiorno ha effettuato pagamenti per 13,48 miliardi di euro. Il ritmo dei pagamenti vede al primo posto il Molise, con l'88% delle risorse a disposizione già spese. Seguono Calabria e Basilicata (81%), Campania (73%) e Sicilia (70%). All'ultimo posto della classifica c'è la Puglia, che ha speso solo il 65% dei fondi. Alla Campania resta dunque ancora da certificare il 27% dei 2,77 miliardi di euro che la Regione ha avuto a disposizione nella scorsa programmazione, vale a dire circa 750 milioni. Soldi che, secondo le associazioni Napolipuntoacapo e Napoli liberal, Palazzo Santa Lucia

sta sprecando in operazioni di dubbia utilità. In particolare, le due associazioni puntano il dito contro una delibera del 18 settembre, pubblicata nel Burc del 13 ottobre, che finanzia con un milione e 800mila euro alcune iniziative per la «Cooperazione istituzionale della Campania nel Mediterraneo», tra cui uno studio di fattibilità per un centro studi sul pensiero antico e il completamento del progetto di filiera dieta mediterranea «Medea» (costo per ognuna: 200mila euro). Sul provvedimento, le associazioni hanno sollecitato l'intervento degli assessori regionali. «Io non l'ho votata - afferma Claudio Velardi, assessore al Turismo -. Non è un'operazione brillante, perché a volte è meglio perdere i fondi che utilizzarli in maniera generica o sbagliata». Di tutt'altro avviso Mariano D'Antonio, assessore al Bilancio, che ha approvato la delibera: «La condividevo - spiega - perché le iniziative previste, da finanziare, mi sono sembrate utili, specie quella sulla nascita del pensiero antico, che prende spunto dall'area archeologica di Velia».

Marco Toriello

FORMAZIONE

Ue, riconoscimento alla Provincia

Il progetto Comunicare Europa inserito tra le best practices comunitarie

Il progetto **Comunicare Europa**, promosso dalla Provincia di Caserta in partenariato con le Province di Chieti e Frosinone, sarà presentato oggi a Lisbona nel corso del convegno internazionale "Annual General Meeting ED Network", rivolto agli operatori dei Centri Europe Direct dei 27 Paesi dell'Unione europea. L'iniziativa, finanziata dalla Direzione Generale Comunicazione del Parlamento Europeo, è stata selezionata come "buona pratica" a livello comunitario per le attività d'informazione sulle dinamiche della democrazia partecipativa e sul ruolo dell'assemblea parlamentare di Strasburgo. "Essere scelti come best practice e avere l'opportunità di presentare il nostro progetto

agli esperti che lavorano per portare l'Europa e i suoi temi più vicino alla gente, è un chiaro indizio dell'efficacia e della rilevanza delle azioni realizzate in questi tre anni, per rendere i giovani casertani protagonisti della cittadinanza europea attiva". A parlare è l'assessore provinciale alle Politiche Comunitarie, Franco Capobianco che, poi, ha aggiunto: "La scelta di Giovanna Di Marcello da parte della Commissione Europea dimostra come la nostra amministrazione sia capace di puntare su giovani di alta professionalità, che sono alla guida di strutture d'informazione e formazione operanti per garantire il prosieguo del processo d'integrazione comunitario". A illustrare il progetto a Lisbona sarà, infatti, la coordinatrice dell'Ufficio Euro-

pa e Centro Europe Direct della Provincia di Caserta, Giovanna Di Marcello, che spiegherà metodologie, attività e iniziative del progetto. Al convegno, organizzato dalla Commissione Europea, sarà presentato anche l'Euromobile della Provincia, l'ufficio multimediale itinerante in collegamento diretto e costante con le istituzioni comunitarie, che supporta le attività del progetto, attivando help-desk funzionali direttamente per le strade delle tre province coinvolte. Il progetto "comunicare Europa" porterà a Caserta dal 4 al 7 novembre anche studenti di Frosinone e Chieti per una simulazione dei lavori del Parlamento europeo. "Stimolare la partecipazione dei giovani alla vita dell'Europa e offrire informazioni e approfondimenti - afferma l'assessore

Capobianco - sul ruolo del Parlamento europeo è l'obiettivo del progetto. Gli studenti e docenti delle tre province coinvolte per cinque giorni si cimenteranno nelle pratiche e nelle attività svolte dagli eurodeputati nel corso delle sessioni plenarie, nelle riunioni dei gruppi politici e nelle commissioni tecniche. Organizzati in commissioni e gruppi politici, proprio come i deputati europei, i partecipanti eleggeranno presidente e vicepresidente, presenteranno risoluzioni ed emendamenti; faranno interventi pro o contro le risoluzioni; daranno vita a dibattiti ed esprimeranno i loro orientamenti attraverso le votazioni".

Maria Beatrice Crisci

Ordinanza del Commissario ambientale

Agevolazioni tariffarie per i comuni "solidali"

CATANZARO - Riduzioni tariffarie per compensare i Comuni che nei loro impianti o nelle loro discariche ospiteranno i rifiuti provenienti dalle altre città calabresi. È la strada intrapresa dal Commissario delegato per il superamento della criticità ambientale, prefetto Goffredo Sottile, allo scopo di accelerare la soluzione delle problematiche relative alla raccolta dei rifiuti solidi urbani, problematiche rese più complesse dopo la comunicazione della società "Sovreco Spa" relativa al raggiungimento delle quote previste, e che quindi da ieri non può accettare conferimenti nel sito di Crotone. Il commissario pertanto ha emesso una ordinanza che prevede la rimodulazione della tariffa provvisoria di smaltimento in impianti di trattamento e discariche pubbliche e l'attribuzione di benefit ai Comuni solidali. L'Ufficio del Commissario delegato ha ritenuto che

«occorre creare le condizioni affinché i Comuni possano esprimere la propria solidarietà accettando, in modo sostenibile ed equilibrato, il conferimento di rifiuti solidi urbani da altri territori, così da evitare l'insorgere di situazioni di estrema emergenza che potrebbero verificarsi per l'impossibilità di raccogliere i rifiuti dalle strade». In particolare l'ordinanza firmata dal prefetto Sottile dispone di «compensare il disagio am-

bientale dei Comuni sede di impianto o discarica mediante la riduzione tariffaria (nella misura massima del 20% per i Comuni sede di impianto e del 45% per quelli sede di discarica) e altre forme di benefit che sgravino in parte gli Enti dagli oneri attuali, da concordare nel momento della stipula dell'apposito protocollo d'intesa»

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.34

Cittadini, enti e imprese potranno trovare valide informazioni sull'ambiente, accedendo dal sito della Provincia

Attivo online lo "Sportello rifiuti"

CATANZARO - Dopo un anno di sperimentazione delle opportunità offerte dal finanziamento Por della Regione Calabria per la realizzazione dello "Sportello rifiuti", Provincia, Regione, Legambiente, Cooperativa Biloba e Demo hanno organizzato, ieri mattina, nella sala convegni del Benny Hotel, un incontro con esponenti politici e responsabili di settore. Gianni Iacono, tecnico Biloba di Torino, ha illustrato il lavoro svolto in questo primo anno, descrivendo «le diverse attività realizzate per la promozione dell'iniziativa, attraverso diverse campagne pubblicitarie che espongono il logo "Eco sportello rifiuti", sia su quotidiani che su mezzi di trasporti e pattumiere dislocate tra Lamezia Terme, Soverato e Catanzaro. Lo sportello, al quale si può accedere solo dal sito internet

www.provincia.catanzaro.it, è uno spazio virtuale in cui cittadini e imprese possono accedere per trovare informazioni utili e rivolgere direttamente quesiti a tecnici ed esperti del settore. Sono stati realizzati, inoltre, due cicli di seminari: uno rivolto ai tecnici e l'altro per la sensibilizzazione degli utenti. Fra le ultime iniziative, questo convegno con la distribuzione, ai partecipanti, di un pacchetto promozionale con libretti illustrativi, cd-rom e sacca in tessuto riciclato». Durante il dibattito, l'intervento del sindaco di Olivadi, Renato Pontieri, ha riscosso particolari consensi. Nonostante le difficoltà reali, in tema di gestione del ciclo dei rifiuti nella nostra Regione a causa della chiusura di alcune discariche, esposte sia dall'assessore provinciale all'ambiente, Maurizio Vento, che dalla dirigente settore tutela am-

bientale della Provincia, Beatrice Sozzi, Pontieri ha dato dimostrazione di come si possano realizzare, malgrado le difficoltà, importanti progetti ambientali. Il comune di Olivadi, infatti, dopo aver portato a termine con successo il progetto: "Sole Ambiente Risparmio" per la diffusione dei pannelli solari termici e fotovoltaici per la produzione di energia a costo zero, è stato inserito nell'elenco dei "comuni virtuosi" **comunivirtuosi.org** presenti sul territorio nazionale e a novembre riceverà, a Milano, il "Premio Innovazione Amica dell'Ambiente 2008". «Il grande problema – ha affermato Pontieri – è che il nostro sistema è un'istigazione a delinquere. I numerosi ritardi nelle liquidazioni dei fondi porta a voler trovare vie traverse per realizzare i progetti. Ed è anche per questo che per il pros-

simo anno non sono riuscito a rientrare in altre iniziative. È necessario lavorare molto su questa problematica per aiutare i cittadini. Questo sacchetto che avete distribuito oggi, non serve alla gente». Fra le proposte avanzate dai relatori, l'iniziativa di proporre un'incentivazione economica, non con una tassa ma con una tariffazione sullo smaltimento differenziato realmente effettuato e la "raccolta porta a porta" dei rifiuti. Sono intervenuti come relatori anche Franco Falcone, Legambiente Calabria e Serinuccia Procopio, responsabile servizio rifiuti della Provincia. Era presente al tavolo anche Felice Caparello, funzionario educazione ambientale della Provincia.

Daniela Amatruda

ALTO TIRRENO - La rabbia dei dipendenti dell'ente già sottoposto a una cura dimagrante

Sindaci sotto accusa: hanno creato il doppione della comunità montana

Nel mirino sette comuni che si sono associati in un nuovo consorzio

SCALEA - I dipendenti della Comunità Montana Alto Tirreno di Verbicaro, sono preoccupati per l'iniziativa assunta dai comuni di Grisolia, Santa Domenica Talao, Buonvicino, Tortora, Maierà, Verbicaro e Aieta, che hanno costituito il Consorzio Forestale denominato "Consorzio Forestale Arco Montano Alto Tirrenico". L'iniziativa – secondo i lavoratori – sarebbe stata realizzata per attrarre risorse finanziarie regionali e statali sottraendole alla comunità Montana. «L'iniziativa assunta dagli Amministratori dei comuni di Grisolia, Santa Domenica Talao, Buonvicino, Tortora, Maierà, Verbicaro e Aieta – sottolineano in una nota i dipendenti dell'Ente – invece rafforzare il ruolo del nostro Ente, di fatto si sovrappone alla comunità montana, indebolendone così le funzioni ed i compiti. Tale iniziativa – continuano i dipendenti della – è stata evidentemente realizzata per attrarre risorse finanziarie regionali e statali che l'Associazione di Comuni, intende gestire direttamente, sottraendo in prospettiva risorse all'Ente Montano di cui fanno parte, il quale si avvia ad attraversare una difficile situazione finanziaria che impedirà l'assunzione di iniziative in favore dei Comuni, unitamente alla difficoltà di garantire gli stipendi ai dipendenti». Per queste ragioni i lavoratori registrano con stupore e preoccupazione l'iniziativa assunta dai Comuni e rivolgono agli stessi, l'invito a rivedere la decisione assunta in modo da concentrare esclusivamente sull'Ente montano, tutti gli sforzi per l'attrazione e la

gestione di risorse in favore della montagna. «Le Comunità Montane calabresi – sottolineano i dipendenti della Comunità Montana di Verbicaro – stanno attraversando, a causa dei tagli imposti dal Parlamento a seguito del loro riordino, una situazione finanziaria destinata ad aggravarsi ulteriormente. In assenza di provvedimenti regionali si rischia la paralisi della vita stessa degli Enti nei quali sarà difficile pure garantire il pagamento degli stipendi al personale nei prossimi mesi. Di fronte a questa situazione – concludono i dipendenti della Comunità Montana – è indispensabile che tutti gli amministratori della Comunità Montane, si attivino per porre all'attenzione dell'opinione pubblica l'insostituibile ruolo che questi Enti devono svolgere

per valorizzare i territori montani e sostenere l'attività dei piccoli comuni». Il "Consorzio Forestale Arco Montano Alto Tirrenico", progetto, avviato da sette comuni: Grisolia, Santa Domenica Talao, Buonvicino, Tortora, Maierà, Verbicaro e Aieta, ha l'obiettivo di dare vita ad un'unica struttura nell'ambito della valorizzazione delle risorse forestali in modo che essa possa diventare un interlocutore credibile e quotato per l'accesso ai bandi europei. La costituzione del Consorzio Forestale è frutto di una concertazione territoriale tra sindaci che hanno dialogato in piena armonia nell'interesse del territorio e senza alcuna distinzione di appartenenza politica.